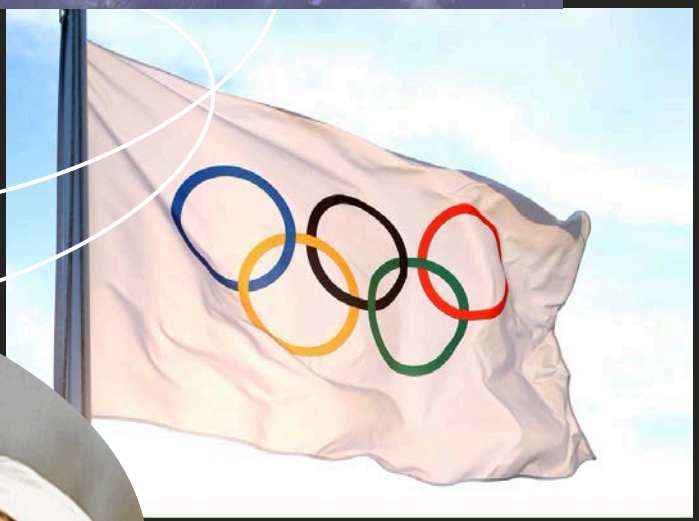
PANATHLON INTERNATIONAL

N 1 2025



"Lo sport è un alleato formidabile nel costruire l a pace"...

www.panahlon-international.org

Numero 1 gennaio - maggio 2025
Direttore responsabile: *Filippo Grassia*
Editore: *Panathlon International*
Direttore Editoriale: *Giorgio Chinellato, Presidente P.I.*

Coordinamento: Emanuela Chiappe

Traduzioni: Alice Agostacchio, Beatriz Borges, , Dagmar Kaiser, Elodie Burchini, David Reid

Direzione e Redazione:
Via Aurelia Ponente 1, Villa Queirolo 16035 Rapallo (ITALIA) -
Tel. 0185 65295 - Fax 0185 230513
Internet: www.panathlon-international.org
e-mail: info@panathlon.net

Registrazione Tribunale di Genova n°410/58 del 12/3/1969 Trimestrale - Sped. abbonamento postale 45% - Art. 2, comma 20/B Legge 662/96 - Poste Italiane S.p.A. Filiale Genova Iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana

PANATHLON INTERNATIONAL

LUDIS IUNGIT

INDICE

EDITORIALE

di Giorgio Chinellato 04

Papa Francesco la stella cometa del Panathlon International 06
di Filippo Grassia

In memoria di Papa Francesco 8
di Giorgio Chinellato

Papa Francesco e lo sport 9
di Fabio Pizzul

IL PAPA VENUTO DALLA FINE DEL MONDO: UN'EREDITÀ CHE CI INTERPELLA 10
di Lamberto Iezzi

UNA DONNA ALA GUIDA DEL CIO

Benvenuta Presidente 13
di Giorgio Chinellato

Kirsty Coventry è la prima donna e la prima africana a ricoprire la carica di Presidente del CIO 14
di Luca Ginetto

FORUM IUS SOLI

Lo Ius: un diritto negato 16
di Riccardo Cucchi

Intervista a Simone Gambino Dal cricket è partita la battaglia per affermare lo ius sanguinis 18
di Alberto Bortolotti

Il cricket a Mestre, una storia panathletica e di solidarietà 20
di A.B.

MUSEO DELLA COMUNICAZIONE

Il Museo MUMEC, lo scrigno della storia della comunicazione ad Arezzo 21

MUSEO DEGLI ARBITRI

C'era una volta l'arbitro senza VAR 24
di Filippo Grassia

L'arbitro: uno di noi. Ad Arcore la prima mostra al mondodedicata ai fischietti di tutto il mondo 26
di Enrico Mapelli

Da dove arrivano le maglie esposte alla mostra ecome sono state ottenute? 29

ZOOM WADA

Dai nuotatori cinesi edall'Operation Puertasal tennista Sinner: ma laWADA è credibile? 30
di Leonardo Iannacci

IL MONDO DEL CALCIO

Ne parlano i capi della Liga e della Serie A 33
JAVIER TEBAS: UN UOMO SOLO AL COMANDO
di Carlo Bianchi

Sportivo per vocazione, artigiano delle relazioni, economista empatico: Ezio Maria Simonelli 35
di Luca Savarese

CONTRIBUTI DEI CONSIGLIERI INTERNAZIONALI 37

NEWS 39

EDITORIALE

Questo editoriale rappresenta il primo della nuova modalità di comunicazione che in questi mesi si è deciso di realizzare.
Voglio qui ancora salutare e ringraziare Giacomo Santini per quanto, in questi anni, ha prodotto nell'ambito della comunicazione sia curando questo nostro magazine, sia seguendo il Premio Comunicazione.
Con questo numero decolla il progetto pensato e concordato con Filippo Grassia che saluto e ringrazio per aver accettato con entusiasmo questo incarico: BUON LAVORO.

Assieme abbiamo deciso di creare quella che mi piace chiamare una redazione allargata .
Infatti, fermo il determinante e fondamentale supporto e lavoro delle nostre segretarie a Rapallo, alle quali rimane il compito di raccogliere le notizie per realizzare le Newsletter, sempre più frequenti e aggiornate, di predisporre , secondo le indicazioni di Filippo, il materiale per questa rivista, che ricordo deve essere tradotto nelle varie lingue, vediamo le novità.
Filippo ha chiamato a raccolta alcuni importanti suoi colleghi che hanno, con entusiasmo, dato la loro disponibilità a collaborare e scrivere per noi.
E rilevo con piacere che anche dall'America sono arrivate indicazioni e disponibilità di panathleti – giornalisti che si sono messi " in pista".
Ogni numero della rivista , ad iniziare da questa , avrà un tema principale con vari contributi.
Auspico che in quei Club , e sono molti, ove ci sono amici addetti stampa , questi si sentano coinvolti e vogliano portare il loro contributo.
Perché così come tutti i progetti che stiamo proseguendo e sviluppando, non sono del Presidente o del C.I. , ma sono per e dei Club e soci, anche questa rivista deve essere il frutto di un lavoro di squadra sempre più ampia.

Venendo alla vita del nostro Movimento, ci eravamo lasciti dopo l'Assemblea dello scorso dicembre nel corso della quale la maggioranza dei Club presenti ha ritenuto di non condividere ed approvare il proposto aumento delle quote.
Con il C.I. si è preso atto di questa decisione e si è quindi provveduto a riorganizzare il ns. lavoro ed il programma di progetti ed iniziative, sapendo che il biennio 2025-26 sarà difficile ma per una precisa volontà ed impegno del C.I., supportato dal prezioso lavoro del tesoriere e della S.G. , sotto il sempre vigile controllo del CRC, non ci sarà una paralisi dell'attività.
Tutt'altro.
Si è proceduto alla chiusura del bilancio consuntivo ed alla redazione dei bilanci preventivi per ol 2025 – 26.
Detti documenti, corredati dal parere del tesoriere e della relazione del CRC, sono stati approvati all' unanimità nel corso dell' ultimo recente C.I. e, per quanto riguarda i bilanci preventivi, saranno portati all'attenzione ed approvazione dei Club alla prossima assemblea straordinaria che si terrà il 24 maggio p.v. in modalità telematica.

In questo periodo oltre ad incontrare numerosi Club , non solo italiani, anche a mezzo video call, mi fa piacere con dividere l'importante incontro ufficiale alla quale ho partecipato, accompagnato dal Past President Zappelli e dall' amico Fabio Figueiras, con i Dirigenti del CIO presso gli uffici di Losanna.

Abbiamo potuto illustrare i ns. progetti già in atto, quali il Fair Play nelle scuole, la Charta Smeralda ed altri, ma, soprattutto, illustrare il progetto Hikikomori, per il quale abbiamo iniziato una importante collaborazione con l' Associazione Hikikomori Italia, ed il progetto che, con Pierre, chiamiamo 4 Moschettieri.
Altro non è che la collaborazione con gli altri tre partner con i quali abbiamo organizzato un primo incontro a Parigi, durante le Olimpiadi.
I dirigenti del CIO hanno molto apprezzato questa iniziativa e ci hanno espressamente proposto di allargare il gruppo di lavoro ad altre due organizzazioni collegate e ci hanno chiesto di organizzare un evento culturale, a Milano, durante le Olimpiadi '26.
Ritengo che questa richiesta sia il segno che i dirigenti CIO si fidano e considerano il P.I. un importante collaboratore dal punto di vista anche culturale.

Nel contempo stiamo proseguendo , anche con la fondamentale presenza della Fondazione Chiesa, nei rapporti con FICTS ed abbiamo, nel contempo, proposto alla Fondazione Milano – Cortina una importante collaborazione sia per promuovere la ricerca di volontari , sia comunicando ai Club le modalità con le quali i soci possono proporsi come tedofori, ma è anche in cantiere un progetto per il quale a breve coinvolgeremo i Club territorialmente interessati ai siti olimpici con alcune iniziative che stiamo definendo nei dettagli e che potranno dare ulteriore ed importante visibilità ai Club che accetteranno di essere coinvolti.

Mi fa piacere anche ricordare che la Commissione Culturale, ben presieduta dall' amico Antonio Bramante, ha iniziato ad operare con alcuni incontri , in via telematica, e, cosa ancor più importante e pregevole, si è tenuto il primo Webinar che abbiamo potuto diffondere e condividere, in diretta ,con la tradizione simultanea tramite l' I.A.
Oramai tutti parlano di questa nuova tecnologia .
Anche il C.I. ha deciso di intraprendere l'utilizzo di questo strumento con l'intenzione di utilizzarlo sempre più sia per le varie , ormai frequenti riunioni, sia, nel prosieguo, per la traduzione di testi di lettere, circolari, delibere sia, speriamo in tempi brevi, anche per la rivista.
Il tutto per ottenere importanti risparmi sulle spese di traduzione.
E per l'utilizzo al meglio di questa tecnologia abbiamo il supporto del ns. vice presidente Innocenzi.

Da ultimo voglio ringraziare tutti i Club Junior che stanno proseguendo nel lavoro intrapreso ad Orvieto e che li ha visti riuniti, recentemente a Roma.
All' esito di questo incontro hanno predisposto un documento con interessanti proposte che, in parte, sono già state recepite nell' ultimo C.I. e che, per il resto, saranno poi considerate tra le possibili modifiche dello statuto che saranno esaminate alla prossima assemblea straordinaria che avrà luogo , segnatevi la data, dal 5 al 7 giugno '26a Gand.

E con l' occasione ringrazio l'amico Paul Standaert per il prezioso lavoro che ha da tempo iniziato a svolgere perché questo evento , collegato ai festeggiamenti dei ns. 75 anni, alla consegna del Flambeau d'Or, ed al congresso culturale riesca al meglio come momento di incontro per tutti noi.

Confermo che le idee e l' entusiasmo non ci mancano e quindi avanti tutta.

Giorgio Chinellato
Presidente Internazionale

PAPA FRANCESCO: LA STELLA COMETA DEL PANATHLON INTERNATIONAL

Prendiamo esempio da Lui che ha rivoluzionato e modernizzato la comunicazione a favore anche dei non credenti

di Filippo Grassia

Nel ricordo così immanente di Papa Francesco, la stella cometa cui tutti noi dovremmo fare riferimento, mi è caro e doveroso rivolgere un caloroso saluto alla nostra famiglia panathletica quale nuovo responsabile della comunicazione e direttore del magazine che state leggendo. In tanti anni di carriera giornalistica e dirigenziale ho ricoperto numerosi incarichi (al momento lavoro per il ventiseiesimo anno consecutivo in Rai e, fra l'altro, sono vicepresidente dell'Osservatorio Metropolitano di Milano), ma vi confesso che ho provato una inconsueta emozione in occasione della proposta fattami dal Presidente Giorgio Chinellato:
"Vuoi prenderti cura della comunicazione, inutile dirti da volontario?". Ho risposto di sì con orgoglio e timore, sperando di compiere un buon percorso in un mondo che, attraverso i club, organizza eventi prestigiosi sul piano culturale ed etico in tante parti del mondo, ma non sempre riesce a forzare i confini dell'autoreferenzialità.

Ci riuscissimo, riceveremmo sicuramente consensi generali, in particolare dai più giovani che un domani potrebbero divenire nuovi soci. Nel momento in cui mi accingo a firmare questo primo numero e a prendere contatto con tutti voi (siete 9mila, con un considerevole incremento di socie), desidero ringraziare Giacomo Santini, mio illustre predecessore, per il lavoro svolto con autorevolezza nel passato. Spero di esserne all'altezza. Grazie, Giacomo, sai quanto ti ammiro e ti stimo.
Al Direttivo ho scritto: *"Ogni strumento di comunicazione (Sito, Magazine, Newsletter, Social) dovrà interagire con gli altri mezzi a disposizione valorizzando l'aspetto editoriale e il confronto fra e con i soci. Così facendo mi auguro che i club e i panathleti avranno modo di vedere nel PI un punto costante di riferimento e confronto"*.

Siamo una casa di vetro, aperta a ogni considerazione, critica, suggerimento.

Basta inviare le opinioni a questo indirizzo: **comunicazione-grassia@panathlon.net**. Ci penserà un collega della nostra squadra a inserirli nel magazine e nel sito non appena sarà rinnovato dal vicepresidente Innocenzi.

In questa avventura non sarò solo, non potrei esserlo.
Ho già avuto modo di creare un gruppo di colleghi che non solo collaboreranno alla realizzazione di inchieste, servizi, articoli e quant'altro, tradotti in più lingue, ma a turno saranno per così dire "i guardiani del faro mediatico", coordinati dal mio braccio destro, Alberto Bortolotti.

Nel box a fianco i loro nomi e i relativi indirizzi email. Ci aiuteranno, questi amici, a fornirci un elenco di testate e di giornalisti cui indirizzare le e-mail per migliorare il target dei destinatari in quantità e qualità.

Con la speranza, se non la certezza, che il gruppo si ingrosserà di nuovi arrivi da ogni continente. In parallelo ci rivolgeremo a tutti i club per avere il nome di chi svolge il compito di addetto stampa e forniremo delle linee guida sui contenuti che potranno inviare al Panathlon International, facendo loro presente la visione internazionale.

Come è logico, dopo gli editoriali di Chinellato e di chi vi scrive, abbiamo dedicato l'apertura del magazine alla figura del Santo Padre, scomparso il lunedì di Pasqua, che ha sempre avuto particolare attenzione ai valori dello sport come scritto mirabilmente da Fabio Pizzul e Lamberto Iezzi. Papa Francesco, nella sua veste di riformatore coraggioso, ha avuto il coraggio e l'intuito di rivoluzionare la comunicazione del Vaticano per essere sempre più vicino ai cattolici e ai non credenti: prendiamo esempio da Lui. Luca Ginetto e Giorgio Chinellato ci parlano della nuova presidente del CIO, Kirtsy Coventry, prima donna e prima africana a ricoprire questa carica.
A titolo personale mi auguro che dia il giusto rilievo al PI, unica associazione sportiva riconosciuta proprio dal CIO che si occupa di cultura. Il focus del magazine si rivolge allo "Ius soli, scholae e sport" attraverso i contributi di Riccardo Cucchi, Alberto Bortolotti e Simone Gambino. Parliamo anche di due Musei che sono in Italia, ma che hanno una profonda valenza internazionale:
Il Museo della Comunicazione situato ad Arezzo e quello dedicato agli arbitri ad Arcore, vicino Milano, con riferimenti ai più importanti direttori di gara di ogni paese. Leonardo Iannacci ci parla della credibilità della Wada in riferimento al caso Sinner, al doping delle nuotatrici cinesi e allo scandalo verificatosi in Spagna. Troverete anche la denuncia della stampa sportiva mondiale alla censura, poi rientrata, della Wada sulla pluralità d'espressione dei giornalisti. Quanto al calcio abbiamo raccolto i pareri dei presidenti delle Leghe di Spagna e Italia, Tebas e Simonelli, da parte di Carlo Bianchi e Luca Savarese. E ancora tanto altro materiale dai club, i nostri pilastri.
Alle ragazze di Rapallo, con particolare riguardo a Simona, Emanuela e Barbara, un ringraziamento sentitissimo per il lavoro svolto con professionalità ed esperienza.

Team Ufficio Comunicazione Panathlon International

Filippo Grassia
filippo.grassia@gmail.com
Baldassini Piergiorgio
pb@senzaconfini.eu
Bianchi Carlo
pachacho@bianchicarlo.com
Boranga Mario
mario.boranga@gmail.com
Bortolotti Alberto
alberto.ziobortolo.bortolotti@gmail.com
Carloni Andrea
andreacarloni1957@gmail.com
Chiesa Sergio Angelo
sergiochiesa54@gmail.com
Contessa Matteo
m.contessa59@gmail.com
Corti Michele
corti@sprint2020.it
D'Ilario Lorenzo
lorenzo.dilario@gmail.com
Frongia Mario
mariofrongia@amm.unica.it
Ginetto Luca
luca.ginetto63@gmail.com
Gueli Roberto
roberto.gueli@rai.it
Iannacci Leonardo
leonardo871962@gmail.com
Raffa Tonino
antonraf@alice.it
Savarese Luca
calciautori@gmail.com
Sereni Andrea
a.sereni@repubblica.it
Tocchetti Piera
tocchettipiera@gmail.com

Presidente Distretto Brasile:
Pedro Souza
pedrosouza@digitalplanet.com.br

Vicepresidente Distretto Svizzera:
Hans Jorg Wyss
hansjoerg.wyss@bluewin.ch

In memoria di Papa Francesco

di Giorgio Chinellato

Tutto il mondo Panathlon si unisce al dolore ed al cordoglio per la perdita di un grande Papa.

Un uomo che , sino alla fine, ha dedicato tutta la sua vita ai più deboli e agli oppressi con un pensiero particolare ai bambini ed ai giovani.

In questi giorni leggeremo molti ricordi dei suoi viaggi, sempre mirati, avendo attenzione anche alle questioni politiche del mondo, ed ai suoi messaggi pronunciati da vera Guida Spirituale del mondo.

Ha saputo segnare la storia del suo e nostro tempo.

I Panathleti tutti, con una importante presenza nei Paesi Sudamericani, sono onorati ed orgogliosi per aver frequentemente ritrovato nei suoi discorsi e nei suoi progetti gli stessi principi ai quali da sempre è dedicato l'operato e l'azione del Panathlon International.

Tutto ciò ci sarà da stimolo e sprone per proseguire nelle numerose iniziative a favore dei giovani, aiutando la loro crescita non solo sportiva ma anche culturale, dei più fragili, senza dimenticare l'impegno ad insegnare il rispetto delle regole, il Fair Play, nonchè, ad esempio, la battaglia per la pulizia e la protezione delle acque e non solo dei mari.

E non va dimenticato l'onore che ci è stato riservato con l'invito che abbiamo ricevuto per partecipare al Giubileo degli sportivi nel mese di Giugno.

HA SAPUTO SEGNARE LA STORIA DEL SUO E NOSTRO TEMPO.

Papa Francesco e lo sport

*di Fabio Pizzul **

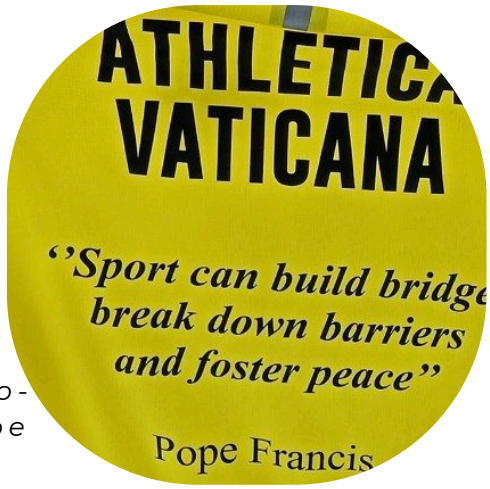
Lo sport, in Italia e non solo, si è fermato per la morte improvvisa di papa Francesco. Un pontefice arrivato dalla fine del mondo, come amava dire lui stesso, che ha portato una ventata di grande novità nella chiesa e nel suo rapporto con la vita delle persone.

Jorge Mario Bergoglio, argentino di origini italiane, ha interpretato il suo pontificato con categorie completamente nuove per la chiesa di Roma, ma in piena continuità con i suoi predecessori.
Abbiamo avuto un papa sportivo, come san Giovanni Paolo II, il papa nuotatore, sciatore, che non rinunciò, neppure dal pontefice, alle sue passioni giovanili e allo sport praticato in prima persona, come elemento costitutivo della sua umanità, piena di passione.

Francesco è stato un papa sportivo in modo diverso, si può dire sia stato un papa tifoso, avendo imparato ad amare lo sport da giovane, nella sua Buenos Aires, dove la passione per il calcio è elemento costitutivo dell'identità cittadina e il calcio è una sorta di religione civile, come ha plasticamente dimostrato la parabola esistenziale di Diego Armando Maradona.

Papa Francesco non ha mai nascosto la sua passione per il San Lorenzo de Almagro, dichiarando di averlo sempre tifato, con una predilezione per il bomber Rene Pontoni, tanto da esser stato anche pizzicato in tribuna durante un derby quando era arcivescovo di Buenos Aires. Non è un caso che Il San Lorenzo de Almagro fosse stato fondato in un barrio di Buenos Aires nel 1908 da un padre salesiano, Lorenzo Massa, che aveva raccolto un gruppo di bambini di strada e adottato i colori rosso e blu, gli stessi che tingevano le vesti della Vergine Maria Ausiliatrice, alla quale don Massa era molto devoto. Papa Francesco è stato il papa delle periferie e dei poveri e il calcio è sempre stata per lui un'occasione di condividere una delle passioni della povera gente. Nel 2014, quando il San Lorenzo vinse la Coppa Libertadores, i dirigenti portarono la coppa dal Papa, che li accolse definendo la squadra "parte della mia identità culturale".

Papa Francesco ha amato tutto lo sport e lo ha dimostrato in più occasioni, raccontando di aver seguito anche il basket, sport che da giovane lui stesso ha praticato.
Da Papa ha ricevuto in Vaticano gli Harlem Globetrotters e tante delegazioni di sportivi, dai giocatori Nba a campioni del ciclismo, del tennis e, naturalmente, del calcio.
Papa Francesco ha favorito anche la nascita dell'Athletica Vaticana, una società sportiva attiva nell'atletica leggera, nel ciclismo, nel taekwondo e nel cricket con cui la Santa Sede con il sogno di prendere parte in futuro alle Olimpiadi. Non è un caso che papa Francesco, nella prefazione di un libro intitolato "Giochi di pace", abbia scritto: *"La mia speranza è che lo sport olimpico e paralimpico - con le sue appassionanti storie di riscatto e di fraternità, di sacrificio e di realtà, di spirito di gruppo e di inclusione – possa essere un originale canale diplomatico per saltare ostacoli apparentemente insormontabili"*.



** Giornalista*
Presidente Fondazione culturale Ambrosianeum

IL PAPA VENUTO DALLA FINE DEL MONDO: UN'EREDITÀ CHE CI INTERPELLA

*di Lamberto Iezzi **

Il 21 aprile 2025, Lunedì dell'Angelo, "è tornato alla casa del Padre" Papa Francesco. È stato il Pontefice venuto "dalla fine del mondo". Sin dal suo primo saluto, quel "buonasera" così ordinario e così caro alla gente comune, rivolto dalla Loggia delle Benedizioni della Basilica di San Pietro, il Papa argentino ha saputo imprimere una svolta epocale alla storia recente della Chiesa cattolica. La sua figura, umile e profetica, ha incarnato con radicale autenticità la misericordia, la tenerezza e l'ascolto. E crediamo che la sua eredità non si cristallizzerà nel mero ricordo. Essa continuerà a ispirare donne e uomini di buona volontà, attraverso un magistero straordinariamente ricco e articolato, che con acume teologico e sensibilità pastorale, ha saputo intercettare le grandi sfide del nostro tempo.

Già con i primi atti del suo pontificato, Jorge Mario Bergoglio ha orientato le proprie espressioni magisteriali verso una concezione integrale della fede, in cui la spiritualità non può essere disgiunta dalla giustizia, dall'ecologia e dalla responsabilità storica. Il concetto di "ecologia integrale", che è l'espressione paradigmatica della celeberrima enciclica *Laudato si'*, del 2015, è divenuto uno dei pilastri fondamentali della sua proposta teologica. Ispirato al *Cantico delle Creature* di Francesco d'Assisi, questo dirompente documento denuncia, con linguaggio limpido e incisivo, la "cultura dello scarto" e l'indifferenza verso "il grido della terra e il grido dei poveri". Papa Francesco afferma che "tutto è connesso", sottolineando come la crisi ambientale sia in realtà il segno di una profonda crisi sociale, antropologica e spirituale del nostro tempo.

Questa visione è stata ulteriormente sviluppata nell'esortazione apostolica *Laudate Deum* (2023), che richiama l'urgenza di un mutamento sistemico: "Non ci sono cambiamenti duraturi senza cambiamenti culturali. [...] Le altre creature di questo mondo hanno smesso di esserci compagne di viaggio e sono diventate nostre vittime". In queste parole riecheggia il pensiero di filosofi come Hans Jonas, che nel *Principio responsabilità* aveva già formulato la necessità di un'etica della precauzione, di fronte alla potenza tecnologica dell'uomo. In Bergoglio quest'idea si eleva a imperativo spirituale, radicato nella visione cristiana della creazione come dono e relazione.
La cura delle periferie esistenziali è stata un'altra coordinata fondamentale del suo servizio petrino. Con gesti simbolici, seguiti da decisioni concrete, Francesco ha ricordato che la Chiesa non è una dogana, ma un ospedale da campo.

Durante la sua visita alla favela di Varginha, in occasione della GMG di Rio de Janeiro del 2013, affermò con forza: "Non è la cultura dell'egoismo, dell'individualismo, che costruisce un mondo più abitabile, ma la cultura della solidarietà". Gesti come la celebrazione della Giornata Mondiale dei Poveri, l'apertura di un dormitorio e di servizi medici in Vaticano o l'invito a pranzo per millecinquecento senzatetto, sono espressione di quella "Chiesa in uscita" che viene descritta nell'*Evangelii Gaudium* (2013), prima esortazione apostolica di Papa Francesco e forse il vero manifesto programmatico del suo pontificato.
In quel testo, Bergoglio chiede con insistenza che la Chiesa non si rinchiuda in una sorta di narcisismo teologico autoreferenziale, ma sia capace di "sporcarsi le mani". Scrive: "Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze".
Tale approccio riconosce la centralità del povero, che diviene luogo teologico.

Il suo rapporto con i giovani è stato ugualmente rivoluzionario. Nell'esortazione *Christus Vivit* (2019) Papa Francesco afferma: "I giovani non sono il futuro, ma il presente di Dio". E durante il suo ministero ha ripetutamente invitato le nuove generazioni a "non avere la faccia da funerale", ma a vivere la fede con entusiasmo e coraggio.
Durante il Sinodo dei Giovani (2018), ha incoraggiato un dialogo aperto, capace di valorizzare l'ascolto autentico.

Ha inoltre insistito sulla necessità che la Chiesa riconosca la fragilità non come limite da condannare, ma come spazio offerto all'azione divina: "La fragilità non è una malattia da guarire, ma una condizione umana da abitare con dignità e speranza".

Su questo tema Bergoglio si è trovato spesso a confrontarsi con psicologi e pedagogisti, promuovendo una pastorale attenta alla salute mentale, all'inclusione delle disabilità e al valore della cura.

Anche lo sport, linguaggio universale, è stato per lui un mezzo educativo privilegiato. Celebre la sua espressione: "Lo sport può diventare una via di riscatto, capace di abbattere muri e costruire ponti". E Papa Francesco non di rado confessò il proprio tifo appassionato per i colori blu e rosso del San Lorenzo, il club calcistico argentino che prende il nome dal sacerdote salesiano don Lorenzo Massa, il quale, a inizio '900, decise di ospitare nel cortile dell'oratorio le partite di un gruppo di giovani di Almagro, a Buenos Aires. Anche la passione calcistica fu per Bergoglio un'opportunità di teologia incarnata, vicina al popolo.

In più occasioni, il Papa argentino ha ribadito che "la pratica sportiva può insegnare la bellezza dello sforzo, della cooperazione, della gratuità". Ha inoltre sottolineato il valore educativo dell'insuccesso e dell'accettazione dei propri limiti, con ciò inserendosi nel solco di una tradizione culturale e pedagogica feconda, a cui appartiene anche il pensiero di Romano Guardini sull'educazione del carattere attraverso l'esperienza. Per Francesco, l'educazione non può ridursi a mera trasmissione di contenuti, ma deve configurarsi come relazione viva, fatta di responsabilità e reciprocità. In questo senso, l'invito a una "cultura della cura" trova antiche e recenti affinità: il pensiero aristotelico sulla φιλία, le prospettive pedagogiche di Paulo Freire, le riflessioni contemporanee di Edgar Morin sulla complessità e l'interdipendenza, quando afferma che "La planetizzazione significa ormai comunità di destino per tutta l'umanità".

Ma questa prospettiva è anzitutto figlia della pedagogia evangelica sulla fraternità. E Francesco ha saputo raccogliere e rinnovare l'eredità di Leone XIII, Pio XI, Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II sui temi propri del magistero sociale. Ricordiamo in particolare l'enciclica *Fratelli Tutti* (2020), che è un manifesto di fraternità universale: "Il mondo esiste per tutti, perché tutti gli esseri umani sono fratelli e sorelle".
In essa, Papa Bergoglio ripropone la figura di san Francesco come simbolo di una fraternità capace di superare ogni barriera culturale, religiosa e sociale.

Non possiamo quindi non riconoscere, nei ripetuti ed accorati appelli alla pace, bene così prezioso e così spesso violato, un'aspirazione profonda e autentica del Bergoglio uomo e credente. Illuminanti le parole durissime con cui affronta, nella Dilexit Nos (2024), i drammi della guerra e del consumismo: "È un mondo che sta perdendo il cuore. Il conflitto è diventato normalità, l'indifferenza una corazza". La pace, per lui, non è solo assenza di guerra, ma impegno quotidiano per la giustizia, la verità e la riconciliazione. Ha più volte invocato una "politica della tenerezza", capace di opporsi alla logica del dominio e dell'esclusione.

L'umanesimo spirituale proposto da Papa Francesco ha perciò radici solide nella tradizione, ma nel contempo si apre al confronto con il pensiero contemporaneo. In dialogo implicito con filosofi come Emmanuel Levinas, che pone l'etica come relazione con l'Altro e con sociologi come Zygmunt Bauman, che ha analizzato le derive della modernità liquida, Francesco si erge come una voce che interpella la coscienza collettiva.

Oggi, mentre il mondo piange la sua scomparsa, i suoi testi e il ricordo dei suoi gesti continuano ad ispirare, poiché Papa Francesco non ha solo parlato, ma ha saputo testimoniare ciò che ha annunciato.

Anche per questo crediamo che la sua eredità non si spegnerà, ma resterà una chiamata viva e urgente alla responsabilità, alla giustizia e alla fede incarnata.

** Presidente di "Prometeo in Venezia" - Centro di Ricerca e Innovazione;*
Consigliere d'Amministrazione della Fondazione Vaticana
"Sacra Famiglia di Nazareth" - detta "Villa Nazareth"

BENVENUTA PRESIDENTE

A nome di tutto il Panathlon International voglio esprimere il mio plauso alla nuova Presidente del CIO Kirsty Country che con uno sprint da vera atleta olimpica ha saputo superare tutti gli altri, numerosi e parimenti qualificati, competitors.

Benvenuta e buon lavoro Presidente.

Lei appena eletta ha dichiarato “infranti i soffitti di cristallo “. Personalmente penso che avere, per la prima volta , alla guida del CIO una donna, giovane, africana e con un curriculum sportivo di altissimo valore debba esser letto ed intrepretato come un segnale importante di un movimento vivo che vuole crescere e, permettetemi di dire, abbattere ogni possibile barriera, proprio tenendo conto del percorso che ha portato l’atleta Coventry ai suoi importanti successi.
Passato il periodo di passaggio di consegne, il primo impegno sarà accompagnare tutto il Movimento Olimpico alle ormai prossime Olimpiadi Invernali Milano – Cortina.

E il Panathlon International, che da sempre, come propria mission,, organizza eventi e cura progetti culturali, sarà presente, come partner qualificato, al fianco del CIO, in alcuni progetti che sono già stati delineati e che ci vedranno così impegnati, nei prossimi mesi, con altri nostri importanti compagni di viaggio del mondo sportivo internazionale.

In attesa di poterci incontrare e conoscere personalmente,

Giorgio Chinellato
Presidente Internazionale

Passato il periodo di passaggio di consegne, il primo impegno sarà accompagnare tutto il Movimento Olimpico alle ormai prossime Olimpiadi Invernali Milano – Cortina.

Kirsty Coventry è la prima donna e la prima africana a ricoprire la carica di Presidente del CIO

*di Luca Ginetto **

Segnatevi questa data: 20 marzo 2025. Lì dove tutto nacque, la Grecia dei primi Giochi Olimpici Moderni del 1896, lo sport mondiale ha deciso di segnare una svolta epocale; affidare per la prima volta il CIO – il Comitato Olimpico Internazionale – ad una donna e ad una esponente dello sport africano.
Cosa ha spinto i 49 delegati sui 97 votanti riuniti a Costa Navarino, in Grecia, ad infrangere un tabù che durava da 131 anni? Con ogni probabilità la consistenza del programma di Kirsty Coventry: un progetto di 26 pagine molto dettagliato, che lascia spazio a poche interpretazioni e che guarda soprattutto al futuro rivolgendosi ai giovani.
Ma chi è Kirsty Coventry. Quarantuno anni, nata ad Hahare in Zimbabwe, mamma di due bambine. Da atleta ha partecipato a cinque diversi Giochi Olimpici. Tra il suo debutto a Sydney 2000 e l'ultima gara a Rio 2016 ha vinto sette medaglie olimpiche: due d'oro nei 200 mt dorso ad Atene 2004 e a Beijing 2008, quattro d'argento e una di bronzo. Nel palmares anche tre titoli ai Campionati del mondo in vasca lunga e quattro titoli in vasca corta, oltre ad un oro ai Giochi del Commonwealth e 14 ori ai Giochi Africani.
Terminata la carriera sportiva è stata eletta per la prima volta nel 2013 nel board del CIO come membro della Commissione Atleti in particolare quale rappresentante nell'Agenzia mondiale antidoping e nel Comitato della Wada; ruolo che ha mantenuto fino al 2021 quando è stata eletta come membro individuale.
Nel frattempo dal 2018 riveste il ruolo di Ministro dello Sport, dell'Arte e della Ricreazione dello Zimbabwe e dal 2017 al 2024 è stata vicepresidente della International Surfing Federation.
La sua elezione era nell'aria ma forse nessuno si sarebbe atteso un esito così marcato.
La Coventry ha sbaragliato gli altri sei contendenti già al primo scrutinio lasciando con l'amaro in bocca candidati illustri come Sebastian Coe - appena otto i suoi voti - e un nome altisonante come Samaranch jr..

"*Oggi è stato rotto un altro soffitto di cristallo*" sono state le sue prime parole. *"Questo non è solo un grande onore, ma è anche un promemoria del mio impegno nei confronti di ognuno di voi: guiderò questa organizzazione con grande orgoglio, con i valori al centro. E renderò tutti voi molto, molto orgogliosi e, spero, estremamente fiduciosi nella decisione che avete preso. Ora abbiamo un lavoro da svolgere insieme. Questa campagna è stata incredibile e ci ha reso migliori, ci ha reso un Movimento più forte"*.

Entrerà ufficialmente in carica il prossimo 23 giugno dopo il passaggio di consegne con il Presidente Bach che rimarrà in carica fino ad allora; poi si dimetterà anche da membro del CIO e assumerà il ruolo di Presidente onorario.
Ma Coventry, abituata a sprintare in vasca e a combattere battaglie politiche tanto da scegliere uno degli slogan di Mandela *"ubuntu"* ovvero *"io sono perché noi siamo"* ha fatto capire che si muoverà subito su due ambiti distanti dal suo predecessore: la riammissione degli atleti russi e poi il tema transgender, nella sostanza chiamando subito in causa Putin e Trump.
Lo "zar", non a caso, è stato il primo Capo di Stato mondiale a complimentarsi con la neoeletta: "Ora ci attendiamo che il Cio riammetta i nostri atleti ai Giochi", ha subito detto il Cremlino. Restano tre anni ai Giochi di Los Angeles 2028, proprio a casa di Donald Trump il quale sta tentando di trovare una soluzione al conflitto russo-ucraino.

Ma lo stesso Presidente Usa rischia di rappresentare un altro problema: aleggia l'ipotesi di un divieto dell'ingresso a Los Angeles di atleti transgender. *"Da quando ho vent'anni sono abituata a rapportarmi, diciamo così, con uomini difficili in alte posizioni..."*, ha dichiarato subito la Coventry *"la chiave di tutto, con Trump, sarà la comunicazione"*.
Il tema è delicato e in discontinuità rispetto al CIO di Bach che, seppur intersex e non transgender, ha fatto partecipare ai Giochi di Parigi la pugile algerina Khelif in disaccordo con la Federazione pugilistica internazionale. La neo-Presidente ha infatti annunciato di voler tutelare lo sport femminile. *"Non verremo meno ai nostri valori di solidarietà però il punto fermo del Cio è garantire che ogni atleta qualificato possa partecipare e in condizioni di sicurezza"*.

Tornando alla sua elezione come prima donna Presidente nella storia del Cio dopo nove uomini ha detto: *"Cogliete tutte le opportunità che vi si presentano quando incontrate una donna che ha avuto successo in qualsiasi settore e chiedete loro come hanno fatto. Abbiate un dialogo. Si tratta di farlo insieme e di farlo per il futuro"*.
E a proposito di futuro, Coventry è ansiosa di mettere i giovani in prima linea. *"Non abbiamo solo una responsabilità verso noi stessi, ma anche verso la prossima generazione"*.

* Presidente del Panathlon Club Perugia
Caporedattore Rai Tgr Umbria

Feisal Al Hussein
Eletto membro del CIO nel 2010 come membro individuale.

David Lappartient
Eletto membro del CIO nel 2022 come presidente dell'Unione ciclistica internazionale (UCI)

Johan Eliasch
Eletto membro del CIO nel 2024 come presidente della Federazione Internazionale Sci (FIS)

Juan Antonio Samaranch
*Eletto membro del CIO nel 2001 come membro individuale*zione della città ospitante.

Kirsty Coventry
Eletto membro del CIO in qualità di membro della Commissione degli atleti dal 2013 al 2021; poi eletto membro del CIO in qualità di membro individuale nel 2021

Sebastian Coe
Eletto membro del CIO nel 2020 in qualità di Presidente di World Athletics

Morinari Watanabe
Eletto membro del CIO nel 2018 come presidente della Federazione Internazionale di Ginnastica (FIG)

Nome	Paese	Presidenza
Dimitrios Vikelas	Grecia	1894-1896
Pierre de Coubertin	Francia	1896-1925
Henri de Baillet-Latour	Belgio	1925-1942
Sigfrid Edström	Svezia	1946-1952
Avery Brundage	Stati Uniti	1952-1972
Michael Morris Killanin	Irlanda	1972-1980
Juan Antonio Samaranch	Spagna	1980-2001
Jacques Rogge	Belgio	2001-2013
Thomas Bach	Germania	2013-2025
Kirsty Coventry	Zimbabwe	Presidente eletto

Lo Ius: un diritto negato

di Riccardo Cucchi

La recente decisione di ammettere il Referendum popolare sulle modifiche allo Ius in Italia apre una breccia alla speranza di milioni di giovani italiani che attendono di essere riconosciuti per quello che sentono di essere: cittadini del nostro paese.

Non possiamo nasconderci che il clima politico e culturale non è favorevole ai cambiamenti su questo tema. Dobbiamo augurarci che la spinta popolare, attraverso una forte partecipazione al voto referendario, sia capace di imprimere una svolta.

Attualmente è lo Ius Sanguinis a dominare la scena. Una regolamentazione che di fatto consente a chi non è mai stato in Italia ma può vantare una discendenza, anche lontana, di essere considerato italiano. Nell'ambito sportivo l'esempio più eclatante è rappresentato dal caso del calciatore italo argentino Retegui proiettato in nazionale da Roberto Mancini. Felici per lui, per gli azzurri e per l'Atalanta, visto il rendimento dell'attaccante.

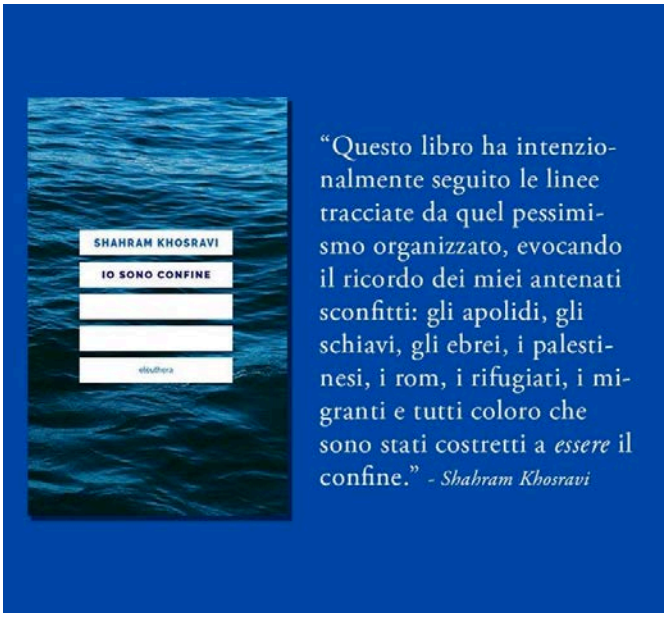
Ma lo Ius Sanguinis stride parecchio con la realtà di tanti ragazzini che in Italia sono nati, che in gran parte non conoscono i paesi d'origine dei loro genitori, che si percepiscono italiani a tutti gli effetti frequentando le nostre scuole e i loro coetanei e avendo acquisito lingua, cultura e modi di vivere della nostra comunità, ma che dovranno attendere il compimento del diciottesimo anno per fare richiesta di cittadinanza. E che dovranno attendere altri due o tre anni in media prima di vederla accolta.
Lo sport fa molto e molto può ancora fare per favorire la crescita della coscienza comune di un diritto. Ma dobbiamo anche ammettere il rischio che si nasconde dietro alla possibilità che un ragazzo talentuoso possa trovare scorciatoie per ragioni sportive.
Di fatto è l'istaurazione di un doppio standard che nega a chi è privo di talento questa opportunità. Rimane, evidentemente, molto importante il ruolo culturale che lo sport riveste in questa battaglia che dovrebbe vederci tutti impegnati in un percorso di giustizia sociale.

Del resto, Nelson Mandela aveva riconosciuto tra i primi il ruolo decisivo dello sport nell' abbattimento di ogni barriera che neghi parità di diritti. Quel messaggio non deve essere smarrito. Va al contrario conservato e valorizzato. Oggi più di ieri.

A troppi ragazzini è negato il diritto anche di fare sport se figli di genitori stranieri, almeno nelle strutture federali inserite all'interno del Coni. In molti casi, e per fortuna, suppliscono ad una normativa molto restrittiva le associazioni di base che, sfuggendo alle rigide regole, possono tesserare anche ragazzi che non siano ancora italiani. È il caso delle Acli e dell'Uisp. Ma anche di molti altri.
Perché tanta resistenza in Italia? È innegabile che a livello europeo le norne italiane siano tra le più restrittive. Lo Ius Scholae della proposta referendaria inserisce un elemento di novità: se il referendum passasse, sarebbe sufficiente un solo ciclo scolastico per aprire le porte alla cittadinanza dei bambini figli di stranieri.

Auguriamoci che il buon senso popolare abbia la meglio su alcune anacronistiche volontà politiche.
In uno splendido libro di un antropologo iraniano fuggito dal suo paese e oggi docente all'università di Copenaghen, "Io sono confine", vengono proposte riflessioni profonde e molto attuali. Sharom Khosravi, questo il nome dell'autore, parte dal racconto della sua storia di migrante – un migrante che ce l'ha fatta – per parlarci di frontiere e confini. Cos'è una frontiera per il migrante, per l'indesiderato? È violenza risponde Khosravi, è discriminazione. Cartelli recinzioni, muri sono lì per respingere e intimidire. Confini che sono anche confini tra ricchi e poveri, tra il Nord del mondo che controlla il Sud del mondo, che impediscono la libera mobilità degli esseri umani sul territorio, impediscono che altri esseri umani possano sfuggire alla povertà. Forse è per questo che un fenomeno naturale nella storia dell'uomo – la migrazione – oggi appaia a qualcuno addirittura eversivo.

Anche superata la frontiera, ammonisce Khosravi, non è detto che quel confine sia superato. Anzi, quella barriera può resistere per anni, può apparire invisibile, ma non lo è. Ricompare chiara nella discriminazione che insegue il cittadino straniero e persino i suoi figli. Anche se nascono nella terra dove i loro genitori sono arrivati per salvarsi.
Quel confine continua ad esistere persino nel diritto alla cittadinanza di chi nasce qui, nelle nostre città, dove siamo nati anche noi, dove sono nati i nostri figli.
Negli Stati Uniti stiamo assistendo a qualcosa che non avremmo immaginato di vivere e vedere: migranti catturati e incatenati, pronti ad essere deportati dopo aver sognato una vita migliore. Ed aver percorso chilometri e schivato pericoli per mettersi in salvo. È il primo lascito della Presidenza Trump, che ha cancellato anche lo Ius Soli. Un giudice americano ha peraltro già impugnato il provvedimento giudicandolo incostituzionale.
La battaglia per la cittadinanza è una battaglia decisiva per il futuro di milioni di giovani. Anche nel nostro paese.
Non dimentichiamo mai che l'unica vera identità che ciascuno di noi può davvero rivendicare, è quella di appartenere al genere umano.



Intervista a Simone Gambino Dal cricket è partita la battaglia per affermare lo ius sanguinis

di Alberto Bortolotti

C'è una novità specifica nel cosiddetto "ius sanguinis" sportivo, di cui Simone Gambino, già Presidente della Federazione Cricket, è il massimo esperto e propugnatore italiano da diversi lustri. Ed è contenuta in un decreto legge approvato dal Consiglio dei Ministri recentissimamente, il 28 marzo scorso. "E' in apparenza un restringimento delle possibilità per i ragazzi, ma in buona sostanza l'azione dell'Esecutivo non ha spostato di molto le lancette. Ora basta in pratica avere un nonno italiano, nei fatti, per diventare cittadino del nostro paese, e, in capo a un anno, prevedo che il timone delle iniziative parlamentari passi in capo a Forza Italia, molto sensibile all'argomento grazie alle iniziative degli eredi di Silvio Berlusconi, e a Fratelli d'Italia. La quale, in pratica, credo sosterrà questa tesi: o sei nato in Italia o nello Stivale devi avere fatto il percorso scolastico – il cosiddetto "ius scholae". A quel punto sei cittadino italiano. Lo "ius soli"? Molti paesi che l'avevano adottato lo stanno cancellando o fortemente modificando, l'elemento culturale è giustamente prevalente".

Gambino, abbiamo una idea di quale è il numero di ragazzi di cui stiamo parlando? "All'inizio del nostro percorso il numero dei nati in Italia da famiglia straniera era davvero piccolo, ci accontentavamo ogni anno di raddoppiare le unità. Ora direi che è veramente difficile non imbattersi o in un ragazzo nato in un ospedale italiano, o – almeno – nato sì in giro per il mondo ma del percorso scolastico completamente tricolore. tra poco saremo di fronte a una base potenziale di 300.000 under e, nella nuova disciplina, se ne occuperà il Ministero degli Esteri, con un ufficio apposito- curiosità, quasi un segno del destino: logisticamente, a Roma, è in zona sportiva, a un passo da Foro Italico, Stadio, Sport e Salute e CONI -.
Il titolare della Farnesina Antonio Tajani ha chiarito che "non verrà meno il principio dello ius sanguinis e molti discendenti degli emigrati potranno ancora ottenere la cittadinanza italiana, ma verranno posti limiti precisi soprattutto per evitare abusi o fenomeni di "commercializzazione" dei passaporti italiani.
La cittadinanza deve essere una cosa seria".

Riavvolgiamo le lancette.

Lo ius soli sportivo è legge dal 2016 e prevede la possibilità per i minori stranieri regolarmente residenti in Italia "almeno dal compimento del decimo anno di età" di essere tesserati presso le federazioni sportive "con le stesse procedure previste per il tesseramento dei cittadini italiani"
"Il cricket è stato il rompighiaccio dell'integrazione in Italia, dove il processo è ancora lento e sofferto", spiega Simone Gambino (uno dei fondatori dell'Associazione Italiana Cricket, per cui ha ricoperto anche il ruolo di presidente; durante la sua presidenza AIC è stata riconosciuta ufficialmente dall'ICC e dal CONI, assumendo al contempo, l'attuale denominazione di Federazione Cricket Italiana.

E chiosa Julio Velasco: “La pallavolo femminile, per questioni sociologiche, ha più ragazze di origine africana, ha qualche giocatrice come Fahr, figlia di tedeschi, o Antropova, figlia di genitori russi.
Sono nate o hanno studiato in Italia, e a me sembra assurdo che io, grazie a mio nonno Schiaffino arrivato in Argentina a dieci anni, avrei potuto prendere la cittadinanza senza aver mai visitato l’Italia e parlato l’italiano.
Invece non lo possono fare ragazzi e ragazze nate in Italia. Questa è un’idea vecchia di nazione e non di paese che secondo me è assolutamente superata. Dovrebbe esistere uno ‘ius tutto’, ius soli, ius scholae, ius sport. Nel mondo di oggi un ragazzo che nasce, studia, lavora in Italia deve diventare italiano”.

La questione “Ius sanguinosi vs. Ius soli” è al centro degli scritti Gambino non solo a causa delle nostre politiche nazionali, ma anche perché il giornalista, come presidente della Federazione italiana, si è trovato, a un certo punto tra l’incudine e il martello: L’International Cricket Council (ICC), massima autorità del gioco, basava infatti le sue regole sulle consuetudini anglosassoni per quanto riguarda la cittadinanza dei giocatori.

All’impronosticabile successo del 1998 contro l’Inghilterra, il risultato più sorprendente nella bicentenaria storia del cricket, fa seguito l’aspra battaglia contro l’ICC per il riconoscimento dei diritti di cittadinanza trasmessa attraverso lo Ius Sanguinis.
In questo scontro, in cui vengono messi in discussione i principi fondamentali su cui si basa la secolare tradizione del diritto romano, si gioca in anticipo la partita dell’inclusione.
Gambino sente di avere vinto la sua battaglia in modo auspicabilmente stabile. “Affrontiamo senza pregiudizi le modifiche legislative, può essere che la soluzione trovata con una certa originalità sia meglio di uno ius soli imposto”.
a questione “Ius sanguinosi vs. Ius soli” è al centro degli scritti Gambino non solo a causa delle nostre politiche nazionali, ma anche perché il giornalista, come presidente della Federazione italiana, si è trovato, a un certo punto tra l’incudine e il martello:
L’International Cricket Council (ICC), massima autorità del gioco, basava infatti le sue regole sulle consuetudini anglosassoni per quanto riguarda la cittadinanza dei giocatori.
All’impronosticabile successo del 1998 contro l’Inghilterra, il risultato più sorprendente nella bicentenaria storia del cricket, fa seguito l’aspra battaglia contro l’ICC per il riconoscimento dei diritti di cittadinanza trasmessa attraverso lo Ius Sanguinis. In questo scontro, in cui vengono messi in discussione i principi fondamentali su cui si basa la secolare tradizione del diritto romano, si gioca in anticipo la partita dell’inclusione.
Gambino sente di avere vinto la sua battaglia in modo auspicabilmente stabile. “Affrontiamo senza pregiudizi le modifiche legislative, può essere che la soluzione trovata con una certa originalità sia meglio di uno ius soli imposto”.

Rapido raffronto su Ius Soli tra Italia, Francia, Germania e Regno Unito

Ius Soli puro. Cittadinanza alla nascita a prescindere da quella dei genitori. Ce l'aveva solo il Regno Unito e l'ha abolita nel 1981
Ius Soli temperato. Regno Unito e Germania conferiscono la cittadinanza alla nascita ai figli di stranieri nati sul territorio a condizione che almeno uno dei due genitori sia residente nel paese da almeno cinque anni (Regno Unito) o otto (Germania).
Italia e Francia conferiscono la cittadinanza al nato nel territorio da cittadini stranieri al compimento della maggiore età. La Francia richiede la residenza continuativa dall'età di 11 anni in avanti. L'Italia richiede la residenza ininterrotta dalla nascita fino al compimento dei 18 anni in aggiunta alla piena frequentazione o il percorso scolastico pieno. In più occorre almeno un nonno italiano.

Il cricket a Mestre, una storia panathletica e di solidarietà

di A.B.

“Se debbo pensare a una delle migliori giornate della mia vita, la mente corre al 1° aprile 2013.
In quel giorno presentammo a Mestre la Ia Giornata Nazionale del Cricket per profughi e rifugiati è una iniziativa promossa dalla Federazione Cricket Italiana con il Patrocinio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) e dal CONI.

La giornata nacque allo scopo di favorire l'integrazione attraverso il cricket per i molti nuovi ospiti dell'Italia, arrivati recentemente attraverso percorsi spesso difficili, se non addirittura estremi, da paesi dove il gioco è punto imprescindibile del tessuto culturale e sociale.

Venezia cricket un esempio vero e concreto di integrazione

L'evento era organizzato dal Venezia Cricket Club con il patrocinio aggiuntivo del Comune di Venezia - Assessorato alla Coesione Sociale e del Panathlon International Club di Mestre.Il cricket in laguna si giocava già da oltre un decennio nei parchi e in molte aree verdi.
Da quindici anni questo sport ha trovato la sua casa a Campalto, grazie al sostegno del Comune (e di Don Narciso, eravamo e siamo in territorio cristiano, e l’integrazione non fa mai male a nessuno) ed all'impegno dei dirigenti del Venezia Cricket Club che sono riusciti nel tempo a consolidare la presenza del gioco nelle scuole e nei centri estivi, facendo del Venezia il club italiano più titolato a livelli di scudetti giovanili – a livello assoluto il club più titolato è Bologna, n.d.r. -”.

Alberto Miggiani, giornalista oramai per hobby e architetto per professione, è oggi il Presidente del Panathlon mestrino. Figlio di un padre medico famoso per la dedizione al bene comune, “scoprì” la comunità bengalese quando i numeri di quella etnia nell’area metropolitana veneziana erano incomparabilmente più bassi rispetto a quelli di oggi e si dette da fare per trovare a quei ragazzi e al loro sport prediletto un campo degno di questo nome.

“Il tocco di venezianità stette nella scelta dei colori per le“Il tocco di venezianità stette nella scelta dei colori per le maglie di gioco, il classico arancio-nero-verde del calcio che gioca a Sant’Elena, ma l’acquisto delle divise lo facemmo in Bangladesh, risparmiando circa ¾ del budget stanziato per l’Italia. Poi vengono iscrizione alla Federazione e soprattutto stringenti norme interne di buona condotta: se lavori e/o studi, puoi giocare. Sennò non sei gradito. Poi ancora lo sviluppo del badminton, lo sport, là, invernale, visto che si gioca al coperto. Insomma, i “foresti”, visti spesso con diffidenza se non con ostilità – per colpe, diciamo così, reciproche – non erano più tali. Grazie allo sport, un po’ d’erba (che già c’era), un sacerdote cattolico, la mia buona volontà e il loro buon comportamento. Sì, una bella storia”.

Il Museo MUMEC, lo scrigno della storia dellacomunicazione ad Arezzo

L'idea di far nascere un Museo dei Mezzi di Comunicazione si fa risalire a circa 30 anni fa, quando il Comune di Arezzo realizzò in collaborazione con il Museo di Storia della Scienza di Firenze (oggi Museo Galileo) una mostra sulla radio d'epoca dal titolo "Il Mondo in Casa - i primi 40 anni di storia della radio". Per la mostra fu indispensabile la collaborazione dell'aretino Fausto Casi che mise a disposizione la sua ricca collezione. Un patrimonio storico-scientifico che nel 2005 trova la sua dimora, di 500 mq, negli spazi all'interno del Palazzo Comunale ad Arezzo, in Via Ricasoli 22 e che da allora è sede del MUMEC Museo dei Mezzi di Comunicazione.

SUONO, SCRITTURA, IMMAGINE - Sono queste le tematiche principali affrontate all'interno del Museo aretino. Addentrandosi il visitatore è portato a scoprire la storia di tutto ciò che fa quotidianamente parte della sua vita: COMPUTER, CELLULARE, TELEFONO, RADIO, CINEMA, MACCHINA FOTOGRAFICA, sono solo alcuni esempi di ciò che l'esposizione propone fra teche, sale esperienze e circa 2000 pezzi in mostra, rendendo il Museo un unicum in Italia, inserito fra i Musei di Rilevanza Regionale per Regione Toscana, per la varietà delle tematiche e per la cura con cui ognuna è affrontata. In particolare il mezzo radiofonico è diventato per il MUMEC uno dei protagonisti della sua collezione, non a caso il Museo stesso è sede dell'AIRE – Associazione Italiana per la Radio d'Epoca.
Il percorso del MUMEC segue inoltre un excursus storico - didattico particolarmente stimolante, in particolare per gruppi scolastici di ogni età. Non a caso la mission principe del MUMEC Museo dei Mezzi di Comunicazione è ad oggi quella di conservare e proporre alle generazioni future la storia di tutto ciò che quotidianamente viene utilizzato con indifferenza. Il Museo si pone, infatti, l'obiettivo di sensibilizzare le nuove generazioni al rispetto degli oggetti e della memoria del passato.

Nato dunque per rivolgersi ai giovani, il Museo vede un'impronta prettamente didattica con studio apposito di percorsi ed attività a supporto della mission adottata. Le attività proposte, rinnovate ogni anno con la stampa di appositi "libretti della didattica", presentano un ricco programma per scuole di ogni ordine e grado. Un continuo confronto coi giovani reso possibile attraverso il loro coinvolgimento nella maggior parte delle iniziative organizzate dal Museo, dando la possibilità a quest'ultimo di diventare sempre più dinamico e versatile.

Le scuole e i giovani non sono comunque l'unico pubblico a scoprire e riscoprire questa ricca realtà culturale: ogni anno più di 10.000 visitatori varcano la soglia del MUMEC Museo dei Mezzi di Comunicazione di Arezzo. Turisti che in gran parte scelgono questa città come meta storica, per la ricchezza artistica del centro cittadino, e tecnologica, per la presenza del MUMEC come unicum nazionale.
Quest'anno il Museo dei Mezzi di Comunicazione ha voluto celebrare di tre importanti anniversari della storia delle telecomunicazioni, ovvero i 150 anni dalla nascita di Guglielmo Marconi, padre della telegrafia senza fili; i 100 anni di Radiofonia italiana e i 70 anni di RAI radiotelevisione italiana. Lo ha fatto attraverso il suo nuovo progetto, "Il Mondo in tasca". Esso in primis è un monumentale volume di 350 pagine redatto dal Fondatore e Curatore Scientifico del MUMEC, il Prof. Fausto Casi, in cui viene dispiegato tutta la sua passione e il suo sapere tecnico-scientifico riguardante la storia delle telecomunicazioni, attraverso immagini di qualità che riportano fotografie degli oggetti in mostra nell'esposizione omonima, di cui il volume è il catalogo.

"Il Mondo in Tasca" vuole inoltre essere testimonianza di quanto la tecnologia abbia ormai portato una costante e diffusa facilità di informazione, sempre a portata di mano grazie alle basi gettate dalle invenzioni e dalle scoperte di Guglielmo Marconi. "L'ha detto la Radio" era la frase cardine degli anni di capillare diffusione del mezzo radiofonico che per primo si è affermato come protagonista assoluto della diffusione dell'informazione, considerato da sempre voce della verità, per poi, con il tempo, lasciarsi affiancare da TV ed informazione online.
Un progetto che ha avuto la riconoscenza direttamente dal Ministero della Cultura, rientrando nel Comitato Nazionale Marconi150 da esso istituito e attraverso il quale promuove per il triennio 2024-2026 lo svolgimento di manifestazioni in Italia e all'estero per valorizzare la figura di Guglielmo Marconi.

In Toscana è il MUMEC Museo dei Mezzi di Comunicazione ad avere l'onere e l'onore di portare avanti tali celebrazioni. Il Museo aretino propone, infatti, un complesso calendario di eventi interamente dedicato alla storia della telecomunicazione per il prossimo biennio.

<u>Vittoria Alata, RADIO 2 Vittoria Alata:</u>
Apparecchio italiano del 1926, Collezione MUMEC – Arezzo; di gran lusso per l'aspetto estetico del mobiletto in legno intarsiato e di massima qualità circuitale, composto da:
- Ricevitore Radio della ditta "Ing. Giuseppe Ramazzotti" di Milano, tipo RAM-RD-2000"; app. n. 1248, circuito a 8 valvole, schema "supereterodina" con sintonia a comandi separati dei due condensatori variabili ad aria (uno per "l'Oscillatore Locale" e l'altro per il circuito "Aereo" d'antenna); entrambi hanno indicazione della frequenza nella scala numerica corrispondente;
- Altoparlante a spillo e membrana conica, ad eccitazione elettromagnetica; della ditta "S.A.F.A.R. -Società Anonima Fabbricazione Apparecchi Radiofonici" di Milano; supporto formato da una statua in metallo detta "Vittoria alata", in atteggiamento di suonare una chiarina, fissata su una base circolare in legno tornito e verniciato di nero; ruotando manualmente la trombina viene regolata la tonalità del suono riprodotto dalla membrana; il cono di cartone, posteriore alla scultura, è dipinto con motivi floreali policromi.

Tra i più significativi che sono già stati svolti sicuramente vi sono le varie presentazioni del volume “Il Mondo in tasca” in giro per l’Italia, fino ad arrivare alla Camera dei Deputati lo scorso 23 Settembre 2024. Un importante traguardo non solo per il Fondatore e Curatore Scientifico, il Prof. Fausto Casi, ma anche un’occasione per potare un tema, quello della storia delle telecomunicazioni e della figura di Guglielmo Marconi a cui si deve l’impresa di aver connesso il mondo intero attraverso la telegrafia senza fili e, poi, la Radio.
Tra le altre iniziative portate avanti dal MUMEC e riguardanti proprio il mezzo radiofonico vi è stato il Convegno “La radiodiffusione nello sport” promosso dal Panathlon Club di Arezzo, patrocinato dal CONI e svoltosi il 16 ottobre 2024.

«Una giornata di rilievo» ha tenuto a specificare il Presidente del Club, Mario Fruganti, durante la quale si sono susseguiti interventi e racconti di personaggi di spessore ed esperti nel settore del giornalismo e la radiocronaca sportiva. L’iniziativa è stata accolta con entusiasmo e grande partecipazione da tanti appassionati, soprattutto giornalisti, che hanno vissuto il convegno come occasione di riflettere sull’essenziale rapporto tra i due mondi: Radio e Sport.

Busto in bronzo su base di marmo, raffigurante Guglielmo Marconi, realizzato dall’artista Giuseppe Bottinelli di Torino (1865-1934), nel 1930 circa, quando ancora il grande scienziato era in vita. Opera inedita. Coll. MUMEC – AR.

Trasmettitore: Modello moderno della prima apparecchiatura usata da Guglielmo Marconi a Pontecchio, presso la Villa Griffone dove il giovane Guglielmo (a 21 anni) sperimentò, nel 1895, il collegamento ia etere tra due punti lontani inviando segnali Morse; impianto che chiamò Telegrafia senza fili (T.S.F.). Coll. MUMEC – AR.

C'ERA UNA VOLTA L'ARBITRO SENZA VAR

di Filippo Grassia

Il Museo degli Arbitri, ospitato nelle magnifiche sale di Villa Borromeo d'Adda ad Arcore, rappresenta un "unicum" nella storia dei musei in genere, del collezionismo più esasperato e soprattutto del mondo arbitrale. Allo stesso tempo è un atto d'amore che profuma anche di follia. Non so se ci sia mai stato un cultore così profondo di questo alveo calcistico come Daniele Tagliabue, il regista dell'evento. È stato lui a prendere il testimone dal compianto Andrea Brovedani e raccogliere maglie e memorie di quanti hanno diretto le partite di maggiore portata a livello nazionale e internazionale. E infatti gli arbitri, grandi e meno grandi, non hanno avuto esitazione ad arricchire il Palazzo di cimeli, fra i quali spiccano divise d'epoca e fotografie inedite. Qui ritroviamo Campanati, Dattilo, Lo Bello, Gonella, Michelotti, Casarin, Kuipers, Orsato, Skomina, Busacca, Collina, Agnolin, Casarin e Rizzoli, solo per citarne alcuni.

Mi sono rivisto in Daniele per la passione verso quei signori, ieri vestiti di nero, oggi di ogni colore, che costituiscono un fattore e un valore fondante di questo sport. Gli arbitri c'erano al tempo delle prime Olimpiadi quando punivano a frustate i lottatori di Pancrazio che non rispettavano i regolamenti. E divennero protagonisti, al pari dei giocatori, fra il 1870 e il 1890 quando fu loro permesso di dirigere le partite in mezzo al campo, non più ai bordi. Figura scomoda, eppure affascinante, mai applaudita.

Scriveva Eduardo Galeano: *"A volte, rare volte, qualche decisione dell'arbitro coincide con la volontà del tifoso, ma neppure così riesce a provare la sua innocenza. Gli sconfitti perdono per colpa sua e i vincitori vincono malgrado lui. Alibi per tutti gli errori, spiegazione di tutte le disgrazie, i tifosi dovrebbero inventarlo se non esistesse. Quanto più lo odiano, tanto più hanno bisogno di lui. Per più di un secolo l'arbitro ha portato il lutto. Per chi? Per sé stesso. E ora lo nasconde coi colori"*.

Per decenni l'arbitro ha vissuto in solitudine, ora non più perché si trova a condividere ogni decisione, specie quelle particolari e complicate, con i colleghi al Var. Meglio o peggio? Meglio, a mio parere, sempre che la tecnologia, deputata ad eliminare sviste ed errori, non cada in contraddizione imboccando strade diverse di fronte agli stessi episodi. È venuta meno la centralità di colui che un tempo era considerato il direttore di gara e che oggi non lo è più perché la gestione delle partite è diventata collegiale. In teoria toccherebbe a lui l'ultimo pensiero anche dopo il richiamo al monitor.
In realtà non è così perché il parere di chi sta davanti ai teleschermi, nell'International Broadcasting Centre di Lissone, è quasi sempre prevalente.
Quasi mai l'arbitro resta della sua opinione: è accaduto di recente anche al polacco Marciniak che, pur essendo considerato il miglior fischietto al mondo, prima ha assegnato un rigore all'Italia nella partita pareggiata in Germania e poi l'ha revocato in base a un intervento indebito dei varisti.

È venuta meno la centralità di colui che un tempo era considerato il direttore di gara e che oggi non lo è più perché la gestione delle partite è diventata collegiale. In teoria toccherebbe a lui l'ultimo pensiero anche dopo il richiamo al monitor.

Dai e dai, verrà il giorno in cui falli, punizioni, rigori, ammonizioni ed espulsioni verranno stabiliti in remoto dal Var, ovvero dal "Video Assistant Referee".
Di qui la mia consuetudine di usare l'acronimo al maschile.
Quel giorno, cari amici, sarà un brutto giorno.
Perché l'arbitro, quello che corre e fischia in mezzo ai giocatori, rappresenta un elemento imprescindibile del calcio.
Ma, vivaddio, come esclamò Sandro Ciotti al gol di Baggio contro la Nigeria nel Mondiale di Usa 94, cambiamo le regole d'ingaggio. Il protocollo attuale è anacronistico.
Innanzi tutto il Var e il suo assistente dovrebbero intervenire ogni qual volta riscontrano un errore: perché un errore è un errore, punto e basta.

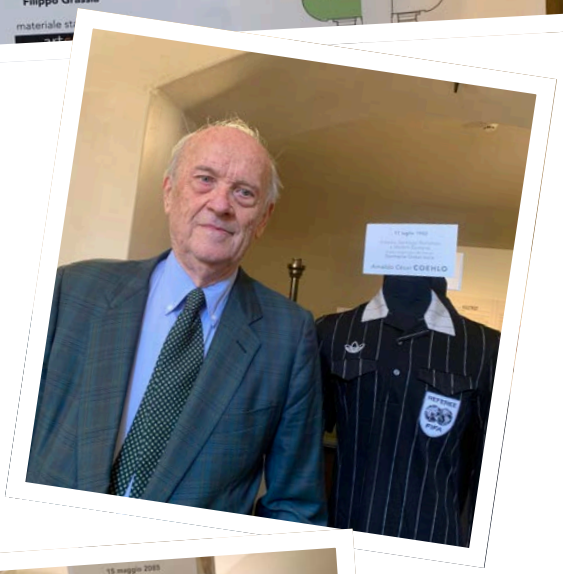
Buttiamo nel cestino quei due malefici aggettivi, "chiaro ed evidente", che provocano solo danni.
E finiamola con la storiella della "decisione di campo" o "del fallo alto piuttosto che basso" che non alberga in alcun regolamento. In secondo luogo spiegateci perché il Var non può intervenire nei casi di espulsione per doppia ammonizione e perché non porta il collega in campo a rivedere azioni a lui precluse. Ditemi voi come l'arbitro Abisso poteva vedere il fallo di mano di Gatti in Como-Juventus, coperto com'era da due giocatori. O come l'arbitro Chiffi poteva capire cosa stava succedendo nel derby di Milano quando le gambe di Thuram, Pavlovic e Hernandez si sono intrecciate in neanche mezzo metro quadrato. Si può fare di meglio. E per riuscirci l'arbitro in campo non deve aggrapparsi alla ciambella di salvataggio della tecnologia e i colleghi moviolisti devono rispettare il regolamento con coerenza ed uniformità.

Dalle memorie di Palazzo Borromeo d'Adda, dove spicca il Salone realizzato dall'architetto Alemagna, scaturiscono non solo le memorie di anni lontani (si comincia dal 1962 per finire ai giorni nostri) ma anche una serie di messaggi etici indirizzati al grande pubblico e a chi fa parte del mondo arbitrale, a qualsiasi titolo. Perché fare l'arbitro è bello. E senza arbitri non si gioca a calcio come in qualsiasi altra attività sportiva.

Sì, caro Daniele, l'arbitro è uno di noi. Impariamo a rispettarlo anche nel momento della critica.

L'arbitro: uno di noi
Ad Arcore la prima mostra al mondo dedicata ai fischietti di tutto il mondo

di Enrico Mapelli



Nel calcio la sua non è la figura più importante, da sempre infatti la narrazione sportiva ci racconta di centravanti di sfondamento, di registi illuminati, di portieri che volano da un palo all'altro come gatti, oppure degli stessi allenatori che qualcuno vede come dei generali alla guerra. Ma di certo, in mezzo al campo, c'è una figura unica, senza tifosi a incitarlo, con una squadra risicata a dargli un mano, e che il pallone lo tocca solo prima dell'inizio e dopo la fine di una partita. Eppure, a ben vedere, la sua è forse l'unica figura insostituibile dentro quei rettangoli verdi di cui è pieno il mondo. Stiamo parlando dell'arbitro, di quel soggetto sempre più professionalL'arbitro: uno di noie che i nuovi tempi gli chiedono di essere e al quale, proprio in questa ottica di perfezionismo decisionale, gli è stato affiancato lo strumento del VAR.

Per dare il giusto risalto a questa figura recentemente è stata allestita nelle sale della settecentesca Villa Borromeo ad Arcore, a due passi da Milano, una mostra dedicata ai direttori di gara, con l'esposizione di una sessantina di maglie ufficiali, di tutte le taglie e soprattutto di quell'arcobaleno di colori che ha preso il posto del classico nero che per molti decenni era stato il loro marchio di fabbrica, al pari delle divise dei portieri. Giacchette nere, come appunto si diceva una volta, indossate in storiche occasioni. Spiccano ad esempio quelle delle finali dei Campionati del mondo, quell'incontro dal coinvolgimento planetario che ogni quattro anni tiene incollati ai teleschermi quasi due miliardi di spettatori, facendo soprattutto palpitare i cuori delle due popolazioni rappresentate dai loro undici prescelti in questa sfida all'ultimo gol.

La mostra conteneva, nelle varie sale che ne componevano il percorso, una selezione di queste maglie, le sole dentro il campo senza numeri sulle spalle ma anche le uniche fornite di tasche. Piccoli spazi dove riporre due rettangoli colorati, uno giallo e uno rosso, su cui annotare i nomi dei cattivi.
Anche questi piccoli cartellini, così temuti ma al tempo stesso indispensabili, erano lì in bella vista come altri «oggetti di culto» fra cui palloni e fischietti.
La maggior parte di questi materiali proveniva dalla collezione privata di Andrea Brovedani, un appassionato svizzero scomparso da poco, che negli anni li ha raccolti in giro per il mondo, con lo scopo di ampliare sempre più questa galleria d'arte calcistica così particolare.

I visitatori però non avevano solo materiali da ammirare perché, proprio con l'intento di far conoscere nel dettaglio molti di questi uomini, e in alcuni casi donne, sulle pareti erano stampate un centinaio di schede che raccontavano con testi e immagini i più famosi di questi direttori di gara. Ecco trovare nei vari spazi in cui era divisa la mostra arbitri come Pierluigi Collina, conosciuto in ogni latitudine per le sue qualità indiscutibili e per la sua calvizie assoluta che ne ha fatto un marchio di fabbrica.

Il fischietto italiano era racchiuso nell'apposita sala riservata a chi ha gestito le partite più importanti a livello di rappresentative nazionali mentre, spostandosi di qualche metro si accedeva alla sala in cui venivano celebrate le sfide intercontinentali fra le più forti squadre di club al mondo. Schede che raccontavano le gesta di arbitri, per lo più sconosciuti da noi in Europa, come il giapponese Yuichi Nishimura, oppure come l'iraniano Alireza Faghani, che da ragazzino veniva preso in giro perché andava dicendo che un giorno avrebbe diretto lui una partita di livello mondiale.
Quello stesso ragazzino che una volta fatto uomo è riuscito nell'intento e che al fischio finale di quel sogno nel cassetto finalmente avverato, ha alzato la mano al cielo in segno di ringraziamento vero l'Altissimo, quasi a dire che solo loro due ci credevano e sapevano che quel momento sarebbe arrivato.

Altre sale erano a disposizione dei visitatori, da quella in cui far conoscere le storie sia degli storici e parimenti degli attuali arbitri del maggiore torneo di calcio tricolore, la ultracentenaria Serie A, ai vari spazi riservati alle competizioni europee, dove in un angolo si poteva trovare il cartellone dedicato a Stéphanie Frappart, arbitro donna francese, che ha avuto l'onore, e l'onere, di gestire il 14 agosto 2019 la finale tutta maschile della Supercoppa europea, nel suo caso addirittura un derby tutto inglese fra il Liverpool e il Chelsea.
Lì vicino, un posto privilegiato è stato concesso alla madre di tutte le sfide calcistiche, seconda solo ai Mondiali di calcio ma con il vantaggio mediatico di avere cadenza annuale. In un'altra di queste sale con quasi trecento anni di storia vissuti per secoli fra nobili e servi, c'erano pareti colorate che contenevano foto e storie, oltre appunto ai cimeli, della Champions League, per i nostalgici la mai dimenticata Coppa dei Campioni.
Anche in questo caso ci si è trovati di fronte a vicende umane particolari, come l'arbitro britannico Howard Webb che dopo aver ricevuto in giro per il mondo onori ma anche fischi, come tutti loro per la verità, una volta smessa la divisa dell'arbitro è tornato a indossare quella del poliziotto, suo antico impiego e prima missione di vita.

Quella andata in scena ad Arcore per nove giorni, dal 5 al 13 aprile scorsi, è stata la prima esposizione di cui si ha memoria dedicata alla figura dell'arbitro, e per rendere concreta questa avventura sono stati soprattutto due gli uomini che più di ogni altro ci hanno creduto e si sono gettati nell'impresa. Il primo, l'ideatore da cui è partita la scintilla, è a sua volta un arbitro, seppur a livello locale. Daniele Tagliabue, questo il suo nome, si è appoggiato alle capacità creative di un amico giornalista, Enrico Mapelli, conosciuto suicampi di gara in quanto allenatore di squadre che lo stesso Daniele ha diretto in vari incontri. Ora si attende, ma ci sono già segnali in questo senso, che la mostra diventi itinerante con lo scopo di far conoscere sempre più una figura che, come si diceva all'inizio, è indispensabile.
E le recenti vicende sociali chi insegnano che non dovrebbe esserlo solo all'interno di un rettangolo di erba segnata da righe bianche...

Da dove arrivano le maglie esposte alla mostra e come sono state ottenute?

Partiamo da una premessa: parte delle maglie, soprattutto quelle delle finali appartengono alla famiglia di Andrea Brovedani, collezionista italiano scomparso lo scorso anno dopo una lunga malattia.
Quest'ultimo era un collezionista che si è innamorato del mondo arbitrale guardando una docu-fiction riguardante i fischietti di Euro 2008.
Da quel momento ha cercato di reperire, in giro per il mondo, le maglie dei fischietti di ogni nazione, al punto tale di essere riuscito ad ottenere pezzi unici: dalla maglia di Coelho della finale del Mondiale del 1982 dove l'Italia ha trionfato sulla Germania, alla maglia delle Olimpiadi del 1996 di Collina, da quella dell'ultimo atto della Coppa del Mondo del 2018 di Pitana a quella di Webb, indossata nella finale di Champions League del 2010.

Le restanti maglie esposte appartengono al curatore della mostra Daniele Tagliabue, arbitro di calcio per il Csi di Lecco da quasi vent'anni e fondatore di un gruppo Facebook che viene costantemente aggiornato con notizie riguardante il panorama arbitrale.

Proprio grazie a questo gruppo social, Daniele ha iniziato a contattare alcuni arbitri italiani del presente e del passato chiedendo loro di donare delle maglie che sono state messe all'asta per beneficenza (sono stati devoluti agli alluvionati dell'Emilia Romagna e all'associazione "Amici della Pediatria" oltre 17000 euro). Alcuni fischietti, come segno di riconoscenza per il sacrificio profuso da Daniele in opere benefiche, gli hanno donato una maglia. Un giorno Daniele ha incontrato uno dei più grandi arbitri appartenente alla categoria Uefa élite e gli ha confidato di possedere queste maglie; proprio il direttore di gara ha suggerito a Daniele di valorizzare queste divise creando nel tempo una sorta di archivio internazionale. Questo è stato il punto di svolta che ha portato a questa mostra.
Con impegno e costanza Daniele ha cercato i contatti degli arbitri stranieri e gli ha illustrato il progetto, ossia quello di voler esporre non solo divise ma immagini esclusive. Alcuni arbitri sono stati contattati tramite social, altri per mail, alcuni hanno persino ricevuto la visita di Daniele a casa propria od allo stadio. La risposta è stata sorprendente. In molti arbitri dalla Svizzera alla Romania, dalla Spagna all'Inghilterra hanno spostato il progetto. Alcuni hanno donato divise dei loro campionati, altri maglie dei campionati europei, di finali di Champions League e persino la giacca indossata dal quarto ufficiale nelle competizioni Uefa. Oltre alle casacche sono stati donati anche memorabilia: il pallone della finale del Mondiale del 2018 fra Francia e Croazia, i cartellini ufficiali di tanti arbitri internazionali, alcuni gagliardetti e delle distinte.

Il sogno che Brovedani aveva confessato a Daniele alcuni anni fa, ha avuto modo di concretizzarsi grazie alla disponibilità che la famiglia del collezionista ha dato a Daniele offrendo alcuni pezzi della storia arbitrale.

Dai nuotatori cinesi e dall'Operation Puertas al tennista Sinner: ma la WADA è credibile?

di Leonardo Iannacci

La clessidra del tempo ha esaurito gli ultimi granelli e, dopo tre mesi forzatamente sabbatici, Jannik Sinner è potuto finalmente tornare al tennis. Il numero 1 del ranking mondiale lo ha fatto a Roma, nel torneo che più vorrebbe vincere non essendoci mai riuscito prima: gli Internazionali d'Italia nella scenografia affascinante del Foro Italico.

Per il 23enne fenomeno di Sesto Pusteria è una svolta importante della sua carriera, per molti motivi. Cade dopo un lungo e tormentato periodo che lo ha visto protagonista di un vero caso giudiziario-sportivo: il caso che chiameremo 'affaire Clostebol' e lo ha portato ad accettare un patteggiamento con la WADA, l'azienda mondiale antidoping, e una squalifica di tre mesi. Periodo durante il quale Sinner non ha potuto giocare tornei nè allenarsi in centri federali e con colleghi in attività. Ecco perché abbiamo parlato di "tre mesi forzatamente sabbatici".
Non avesse accettato tale accordo Jannik avrebbe rischiato una lunga esclusione dal tennis. Fino a due anni.
Ma cerchiamo di ricostruire i fatti per i quali la WDA ha avuto, purtroppo per Sinner, un ruolo determinante.

Durante il torneo di Indian Wells del marzo scorso il tennista italiano è risultato positivo a due controlli antidoping: nel primo caso la quantità di Trofodermin, sostanza proibita dai protocolli, trovata nelle urine è risultato di 86 picogrammi per millilitro; nel secondo di 76 picogrammi. Dati comunque infinitesimali.
La contaminazione di tale sostanza era avvenuta attraverso il suo fisioterapista, Giacomo Naldi: ha massaggiato Sinner nei giorni del torneo usando un medicinale spray, contenente Trofodermin, per curare un taglio in una mano, ha fatto penetrare nella sua pelle minime quantità della sostanza proibita.
Evento che ha portato all'incriminazione del tennista.

II giornalisti sportivi battono la censura della Wada

"Semplicemente inaccettabili sono i termini e le condizioni" che l'Agenzia mondiale antidoping ha presentato ai rappresentanti dei media interessati a partecipare al suo Simposio annuale a Losanna.
L'Aips, l'associazione mondiale della stampa sportiva, presieduta da Gianni Merlo, ha preso posizione contro la Wada, accusandola di aver richiesto, tra le regole per l'accreditamento al simposio, svoltosi a marzo, la firma su un documento di tre pagine su "termini e condizioni e regole di accesso alle notizie" in cui si afferma che "i giornalisti devono evitare di fare commenti inappropriati o diffamatori sull'evento, sui relatori o sugli altri partecipanti".
Il documento aggiunge: "La mancata osservanza può comportare la revoca dell'accesso al Simposio del 2025 e a qualsiasi evento futuro organizzato dalla Wada".
Il presidente dell'Aips Gianni Merlo ha espresso il suo disappunto in una lettera ufficiale al direttore generale dell'Agenzia mondiale antidoping Olivier Niggli. "La barriera che state tentando di imporre è contro la libertà di stampa e può essere scambiata per un tentativo di nascondere qualcosa. Non credo che abbiate nulla da nascondere, motivo per cui è anche giusto smantellare immediatamente quella barriera".

Dopo la pubblicazione della lettera dell'Aips, la Wada ha fatto marcia indietro, revocando il documento. "La Wada ha confermato di credere nell'importanza dell'indipendenza e della libertà di stampa e l'AIPS è lieta che in futuro questa cooperazione continuerà".

Mesi dopo, in agosto, la ITIA, ovvero il tribunale sportivo, ha però assolto Sinner, nel frattempo diventato numero 1 del mondo nella classifica ATP: la concentrazione di Trofodermin è stata giudicata ridicola e l'atleta non sanzionato perché, recitava quella sentenza di ITIA, "senza colpe nè negligenza nel comportamento" per una "contaminazione non volontaria". Ma qui è entrata in scena la WADA, la World Anti-Doping Agency che ha presentato ricorso contro tale sentenza assolutoria e lo ha fatto al Tribunale Arbitrale dello Sport (TAS) di Losanna. Nel frattempo Sinner, dopo i Giochi Olimpici saltati per un malanno, ha giocato e vinto: la Coppa Davis per l'Italia, tornei importanti, poi il secondo Slam a New York, infine il terzo a Melbourne, ripetendo il successo australiano del 2024.

La sentenza d'appello voluta dalla WADA e che avrebbe dovuto dire la parola fine all'intera vicenda era stata fissata per il 16 aprile. L'attesa si è rivelata lunga e stressante per Jannik e, il 15 febbraio scorso, i suoi avvocati l'hanno convinto a porre fine a questa vicenda giudiziale e mediatica. Il numero uno del mondo ha così patteggiato i tre mesi di sospensione dall'attività.

Si è chiuso così, con un danno parziale per Jannik, l'affaire Clostebol che ha però gettato luci inquietanti sulla WADA. L'agenzia mondiale antidoping ha svolto un ruolo determinante e comunque penalizzante per il numero 1 del tennis mondiale, ritenuto innocente in prima istanza dalla ITIA e, poi, nuovamente colpevolizzato e costretto a patteggiare la pena di tre mesi per liberarsi definitivamente dal giogo di accuse in prima istanza ritenute irrilevanti.

Il mondo del tennis si è diviso in innocentisti (la maggior parte) e colpevolisti (una piccola, maligna pattuglia di colleghi di Sinner in malafede, capeggiati da Nick Kyrgios). E in brutta luce si è trovata la WADA che, in passato, si è spesso contraddetta nella controversa attività antidoping. Questa agenzia parecchio chiacchierata ha avuto comportamenti che hanno sempre sollevato dubbi sulla sua integrità di ente preposto a controlli seri, analitici e approfonditi.

I casi più eclatanti hanno riguardato, ad esempio, la famigerata Operation Puertas: nel 2019, la WADA non comunicò i nomi degli sportivi coinvolti in questa inchiesta che rimane uno dei casi più eclatanti di pianificazione scientifica del doping avvenuta in Spagna dal 2006.

Non da meno è stato il comportamento dell'agenzia sulle accuse di doping di 23 nuotatori cinesi poco prima delle Olimpiadi di Tokyo 2021: un'inchiesta parallela condotta dalla tv tedesca ARD e dal prestigioso New York Times sollevò lo scandalo di questi atleti cinesi che, sei mesi prima delle Olimpiadi di Tokyo del 2021, risultarono positivi alla Trimetazidina.

La WADA, al corrente del caso, non ha mai effettuato un'indagine appropriata, accettando per buona la motivazione di una "contaminazione alimentare degli atleti avvenuta in un hotel", permettendo così agli atleti coinvolti di competere ai Giochi Olimpici. Ma la trimetazidina è un composto sintetico che si trova solo in pillola: impossibile la contaminazione. O prendi le pillole o prendi le pillole...Evento che ha portato alla creazione di un dossier denominato Cottier.

E ancora: la stessa WADA non ha fatto minimamente ricorso contro l'assoluzione del calciatore dell'Atalanta Palomino in un caso analogo a quello di Sinner.

Tutti eventi, non ultimo quello controverso sul tennista italiano, che hanno portato i dirigenti della WADA ad ammettere un proprio limite: le regole sinora seguite del codice antidoping erano sbagliate ed era necessario renderle più flessibili in merito a vicende di doping involontario e di quantità infinitesimali di sostanze vietate.

In altre parole: l'affaire Clostebol che ha vessato ingiustamente Sinner ha contribuito a fare giurisprudenza, costringendo la WADA stessa, in forte imbarazzo per tutte queste vicende controverse rimaste negli anni in sospeso, a rivedere le proprie regole.

E Jannik? Ha vissuto il trimestre sabbatico forzato cercando la serenità perduta e continuando ad allenarsi. Ammettendo: "Non ero d'accordo sulla sospensione dei tre mesi ma ho scelto il male minore. Poteva andare anche peggio, con ancora più ingiustizia. Sono consapevole di essere stato innocente. Ma ora penso soltanto a rientrare al meglio nel circuito. A cominciare da Roma".

Ne parlano i capi della Liga e della Serie A

JAVIER TEBAS: UN UOMO SOLO AL COMANDO

di Carlo Bianchi

Sono ormai dodici anni che Javier Tebas risulta al comando de LaLiga spagnola che raggruppa le 20 squadre di Prima Divisione (Liga EA Sports) e le 22 di Seconda (Liga Hypermotion).

Javier Tebas Medrano nacque in Costa Rica 63 anni fa ma aragonese di Huesca d'adozione, procede da una famiglia cattolica, suo padre militare e sua madre psicologa.
Avvocato con specializzazione in diritto impresariale e sportivo creò fin dai suoi inizi professionali uno studio legale specializzato nell'ambito sportivo.
Dopo aver fatto da consulente per vari club nel 2013 decise di presentarsi alle elezioni proclamandosu Presidente con 32 voti su 42. Rieletto nel 2016, 2019 e 2024, il suo mandato scadrà nel 2027.

A Gennaio del 2018 mostrò tutta la sua proverbiale scaltrezza proponendosi alla Lega Italiana con il solo fine di farsi aumentare lo stipendio con voto quasi unanime da parte di 35 club su 42, rimanendo quindi a capo dell'organizzazione spagnola.

Abituato a prendere di petto le situazioni, si dice che abbia fatto per il calcio spagnolo più di quanto siano riusciti a fare tutti i suoi predecessori messi assieme. Prese appunto i club con un debito importante imponendo a tutti i presidenti dell'epoca un controllo economico-finanziario molto rigoroso provocando non poche reazioni degli addetti ai lavori. Nei suoi primi quattro anni di mandato il debito verso Hacienda (l'Agenzia delle Entrate spagnola) si ridusse da 676 a 184 milioni (71%) mentre le entrate totali aumentarono da 2.236 a 3.327 milioni (48%).
Realizzò inoltre una severa campagna contro gli imbrogli e le partite truccate (da ricordare che in Spagna venivano ammessi premi a vincere elargiti a terze squadre).

Nel 2003 fu uno degli artefici della costituzione del G-30. Un gruppo di trenta club interessati alla vendita collettiva dei diritti televisivi, del quale fu da sempre un grande propugnatore. Decreto che vide la luce ufficiale due anni più tardi il 30 Aprile 2015.

Debellare la violenza negli stadi fu un altro dei suoi capisaldi per il quale si battè strenuamente. Si crearono dei Direttori che non erano altro che funzionari de LaLiga incaricati a vigilare il comportamente dei tifosi più facinorosi in tutti e 42 gli stadi.

Queste figure si incaricano tuttora di verificare le misure di sicurezza oltre che di vigilare sul rispetto delle normative audio-visuali. Un'iniziativa che sta molto a cuore al Presidente Tebas è la battaglia contro la pirateria ancora non vinta ma sulla quale lui crede e si sta battendo. Gli utenti spagnoli si avvalgono delle piattaforme illegali un 25% in più della media europea con una perdita stimata di 600-700 milioni, ossia quasi la metà delle entrate derivanti dalla vendita dei diritti.
Gli orari frazionati delle partite, altro che spezzatino italiano, sono stati spesso oggetto di critiche da parte dei tifosi, LaLiga arrivò addirittura a sanzionare con 5-6.000 euro a partita tutti quei club che avessero spazi vuoti proprio sugli spalti davanti alle telecamere di ripresa.

Aspetto forse il più importante è stata la messa in atto de LaLiga Impulso, ossia un progetto basato sulla creazione di un'impresa participata attraverso il fondo CVC Capital Partners per lo sviluppo commerciale di distinti prodotti. Non si tratta di una vendita dei diritti neppure di un finanziamento o riscatto, ma di una partecipazione nella quale il fondo corre i suoi rischi.

LaLiga Impulso fu approvata dall'Assemblea il 4 Agosto 2021, anche per paliare almeno parzialmente i minori introiti dovuti al Covid, da 38 club su 42 (rimasero fuori Real Madrid, Barcellona, Athletic ed Oviedo).
Il club asturiano rientrò sulle sue decisioni dopo appena pochi giorni come fece il Barcellona dopo due anni che ritirò la propria denuncia rimanendo quindi solo Real Madrid ed Athletic ferrei oppositori.
L'importo finale fu di 1.994 milioni pari alla cessione dell'8,2% dei benefici derivanti dallo sfruttamento commerciale.
I club ricevettero subito gli importi corrispondenti con le seguenti limitazioni: 70% per migliorare le proprie infrastrutture, lo sviluppo del marchio, la tecnologia, la digitalizzazione, ecc., 15% per liquidare debiti passati ed un altro 15% per aumentare la massa salariale dei propri giocatori per i primi tre anni.

Come qualsiasi fondo che si rispetti il programma strategico è quello di recuperare l'investimento in un periodo fra i cinque ed i dieci anni. Per concludere Javier Tebas si è dimostrato da sempre molto critico con il modo di operare della Lega inglese, quella per la quale tutti svabano a quasi.
E' pur vero che dall'altra parte della Manica i ricavi sono più del doppio ma se le le spese vengono affrontate in maniera sproporzionata avvalendosi degli aumenti di capitali dei proprietari, a gioco lungo il giochetto non funziona generando cospicue perdite che vanno ripianate.

Il governo inglese ha già messo un freno correndo a nostro avviso ai ripari un po' troppo tardi.

Come modello a seguire LaLiga si rifà alla Bundesliga tedesca come campionato che riesce ad autogestirsi mentre sull'Italia continuano a nutrire molti dubbi soprattutto riguardo l'ingresso.

Dopo due anni LaLiga spagnola rientra di prepotenza nell'Associazione delle Leghe Europee ed addirittura Tebas farà parte del nuovo Consiglio Direttivo presieduto da Claudius Schäfer CEO delle Lega Svizzera. Tralasciamo di commentare il discorso Superlega altrimenti faremmo notte.

Sportivo per vocazione, artigiano delle relazioni, economista empatico: Ezio Maria Simonelli

Dallo scorso dicembre, nuovo presidente della Lega Calcio di Serie A

di Luca Savarese

In punta di piedi senza poi far molto rumore, in un calcio che di frastuono ne fa sin troppo.

Un uomo di comprovate conoscenze tecniche e manageriali, che reca però in sé i tratti di chi quel '*manu agere*', quel lavoro con le mani, di caratura quasi artigianale, lo ha fatto. Volto non asettico, ma da zio della porta accanto.

Laurea in economia e commercia all'Università di Perugia, conseguita nel più mundial degli anni, il 1982. Storico commercialista di Silvio Berlusconi, presidente del Collegio sindacale di Mediaset Italia e Fininvest, Certo con un curriculum da far invidia ai nipoti, alias la fiumana di gente che gravita attorno al pallone, ma pur sempre con quel porsi sano e trasparente, della porta accanto.

È una porta spaziosa ma moderna, multitasking e funzionale, quella che Ezio Maria Simonelli from Macerata, dove e' nato il dodicesimo giorno del febbraio del 1958, ha aperto e sta tentando di aprire, sul malconcio calcio italiano.
Uomo che conosce l'economia e che anche per questo, è stato chiamato a guidare l'economia, nel senso etimologico di *'oikos nomos'*, legge della casa del pallone.
Dal 24 dicembre 2024, giorno della sua elezione, sta entrando, con empatia e discrezione, sul campo, screpolato, del pallone italiano: a testa bassa, costume, di chi parla coi fatti, promuovendo e tirando a lucido la pars costruens: *"Il calcio rappresenta un indotto di 99 milioni di gettito per lo stato, quasi un miliardo"*, e cercando di stanare antichi ed atavici vizi. *"Il nostro calcio, come attrattiva, viene dopo Premier, Liga, Bundesliga"* .Ma per altri versi, c'è chi, come il corrispettivo spagnolo di Simonelli, Tebas, vede nella solida risposta italiana alla pirateria, un exemplum.
Tu chiamale se vuoi emozioni? No, semplicemente, punti di vista.

Benvenuti nel mondo della vita, per dirla alla Husserl, che presidente della Lega calcio non è mai stato ma inventore della fenomenologia si, di Simonelli. Prima, i valori su cui puntare. Poscia, i difetti da estirpare.

Uno che il pallone, non lo ha solo studiato ma lo ha anche vissuto, da tifoso. Assieme alla maratona ed allo sci, gli altri suoi grandi amori. E che, per seguire appieno e liberamente, la chiamata del pallone, ha rinunciato, a proseguire il suo rapporto di collaborazione col Monza. Più che l'Italia chiamò, la Lega chiamò.

Una presidenza, che sin dalle prime battute, opera nel solco di un dialogo costruttivo e stimolante con la Figc e con il governo. In soli venti giorni, del resto, è stata costituita la nuova equipe lavorativa, cifra di una volontà di vita esplosiva, roba da far quasi arrossire la volontà di potenza nietzschiana.

In fondo, per non fallire ancora una volta la qualificazione al mondiale, la nazionale ha bisogno di pescare giovani di belle speranze ma in grado di crescere con delle certezze. *"I vivai, vanno trattati come investimento. Una defiscalizzazione per favorire un lavoro specifico sui ragazzi e sulla loro attenta valorizzazione, è un modo di procedere più che sensato. Con una sorta di premio per le società che puntano nettamente sui giovani costruendo anche dei prodotti specifici per i vivai"*. (Come il circolo virtuoso rappresentato dall'Albinoleffe, stadio nuovo e di proprietà e Accademy seria, coinvolta, protagonista. Non a caso, la squadra, è quarta nel proprio girone di Lega Pro. Chi bene semina, meglio raccoglie).

A proposito di stadi. Non possiamo permetterci che il prodotto calcio svilisca all'interno di teatri, che spesso, sono un agglomerato stantio e demodé' di cemento antico.

Occorre la figura di un commissario con pieni poteri per snellire i tempi della burocrazia. Abodi, suo collega durante i sette anni dello stesso Abodi al vertice della Lega Serie B, sta facendo, in tal senso, passi da gigante. Gli altri paesi, con impianti che sono fiore all'occhiello, non possono sempre farci fare la figura degli ultimi arrivati.

Un rinnovamento che tocca ogni pezzo di un puzzle, di certo da assemblare meglio, per renderlo più appetibile, maggiormente vendibile (non a caso a inizio marzo è volato a New York in una tavola rotonda con broadcaster desiderosi di investire sul calcio made in Italy) e decisamente più credibile.

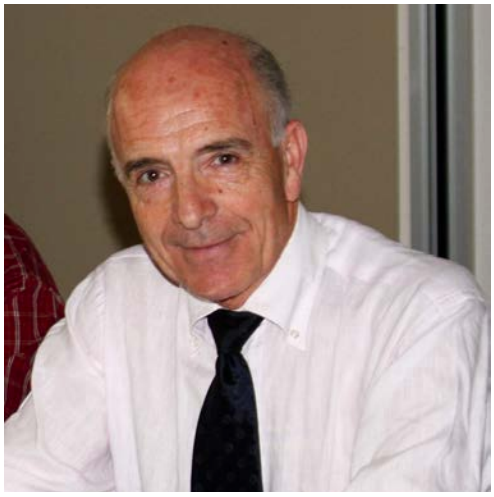
Ma Simonelli cosa ne pensa del Var a chiamata? *"L'Aia si è detta favorevole, ma non è una modalità che spetta al calcio italiano ma all'IFAB, dove Andrea Butti, responsabile competizioni della Lega, è entrato a farne parte come membro del Football Advisory Panel"*.

Può essere che la Supercoppa torni a giocarsi in Italia. L'Arabia, ha diritto ad avere lì ancora due manifestazioni nei prossimi quattro anni. La Supercoppa del resto è un volano, da sempre, per far conoscere il calcio di casa nostra. (Si pensi alla finale di Supercoppa italiana tra Juvenus e Parma organizzata e giocata a Tripoli, su un campo sostanzialmente di sabbia, nel 2002).

Il campionato, a sua detta, inizierà tra i prossimi 23 e 24 agosto. Lui, senza perdere un istante, ha già iniziato, di gran carriera ma senza far poi troppo rumore, a rinnovare il calcio italiano, liberandolo dai troppi catenacci del passato per mandarlo, in contropiede, nel futuro.

Il PI, un'organizzazione internazionale dello sport

di Pierre Zappelli



Il Panathlon è internazionale per la sua presenza in numerosi paesi e continenti. Ma questo non basta a definirne il carattere internazionale.

Il Panathlon è internazionale per la sua missione, che è quella di promuovere i valori universali dello sport. È per questo che le nostre attività devono integrarsi con quelle degli altri attori dello sport mondiale. In questo modo, gli ideali che il Panathlon promuove possono avanzare nel mondo sportivo.

Questa missione è affidata agli organi direttivi del PI, in collaborazione con i suoi partner, per rendere la nostra azione più efficace.
Il Consiglio Internazionale mi ha affidato il mandato di mantenere e sviluppare le relazioni del PI con le altre organizzazioni internazionali che hanno come obiettivo la promozione e la diffusione dei valori dello sport. Prima fra tutte, ovviamente, il CIO (Comitato Olimpico Internazionale); ma anche altre organizzazioni che fanno parte della Famiglia Olimpica, oltre a organizzazioni sovranazionali, in particolare in Europa e in America Latina.

Tra le attività su cui sto attualmente lavorando, segnalo tre punti principali per questo primo semestre:

- Con il Comitato Internazionale Fair-Play, il Comitato Pierre de Coubertin e la Società Internazionale degli Storici Olimpici, stiamo lavorando alla realizzazione di un evento comune, che si terrà a Milano durante i Giochi Olimpici di Milano-Cortina. Il CIO, molto interessato a questa iniziativa, ci fornirà il suo supporto per raggiungere questo obiettivo, al quale naturalmente saranno invitati tutti i panathleti interessati.

- In sinergia con lo stesso Comitato Internazionale Fair-Play e con il Movimento Europeo Fair-Play, stiamo organizzando la prima celebrazione della Giornata Mondiale del Fair-Play, recentemente proclamata dall'ONU per il 19 maggio.

- Infine, continuiamo a partecipare, all'interno del Consiglio d'Europa, alla promozione degli ideali dello sport nell'ambito dell'Accordo Parziale Allargato sullo Sport (APES). Il PI fa parte, insieme a una trentina di organizzazioni sportive europee, del Comitato Consultivo dell'APES. Questo comitato assiste il Comitato Direttivo, composto da delegati degli Stati membri. Nel prossimo mese di maggio, a Strasburgo, si terranno le riunioni di entrambi i comitati, con l'obiettivo di attuare e diffondere, all'interno degli Stati membri, progetti coerenti con i principi proclamati dalla Carta Europea dello Sport.

Aprile 2025
Pierre Zappelli
Past-presidente

IL PERCORSO DEL PANATHLON NELLE SCUOLE

di Carlos De León

Viviamo in una società in costante e rapido cambiamento che altera i principi fondamentali di convivenza e rispetto, necessari per una vita comunitaria adeguata e armoniosa. Di fronte a ciò, la necessità di affermare i nostri principi assume maggiore rilevanza, ed è necessario rivolgersi ai bambini e ai giovani per contribuire a favorire trasformazioni positive. Dobbiamo ottimizzare il lavoro del PANATHLON INTERNATIONAL con le nuove generazioni, incrementando il legame con esse.
Crediamo che la SCUOLA sia l'ambito in cui la nostra presenza è imprescindibile, utilizzando il Gioco Leale come strumento principale, per affrontare il lavoro mettendo in risalto la perfetta equazione tra corpo e mente: "MENS SANA IN CORPORE SANO".

È fondamentale far comprendere ai bambini che lo sport è il modo migliore per far riposare il corpo quando la mente è stanca.
Con questo principio, tanto semplice quanto pratico, inizieremo a percorrere il CAMMINO, riaffermando sempre la pratica dello sport e della ricreazione fisica per una mente attiva, che non inciampi nell'ozio e nei cattivi vizi.

Alcuni Club nel mondo hanno già intrapreso e continuano a seguire questo cammino che oggi si concretizza nel PERCORSO DEL PANATHLON. Ma l'obiettivo più ambizioso è coinvolgere la famiglia e l'ambiente circostante, facendo uso delle CARTE del Panathlon per rafforzare i legami che parlano di sport, cura del corpo e salute.

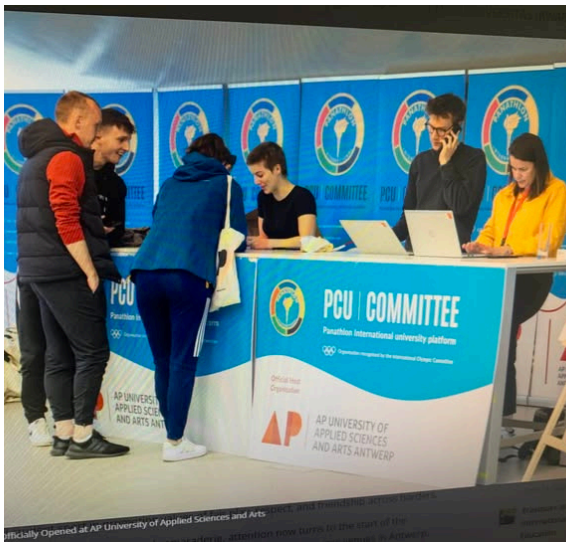
Sottolineiamo ancora una volta l'importanza della SCUOLA, con i suoi docenti, alunni e l'ambiente sociale che la circonda.

La sfida è di grande responsabilità e il PANATHLON è chiamato a provarci e ad intensificare il suo impegno nei luoghi in cui questa realtà è già presente, adempiendo così a un contributo e a un ritorno fondamentali per le nostre società.

Il Congresso Panamericano di quest'anno, organizzato dal Club Chihuahua e dal Distretto Messico, affronterà il tema: "L'IMPORTANZA DELLO SPORT NELL'INFANZIA" e sarà un altro tassello del nostro PERCORSO, dove avremo l'opportunità di ampliare e ottimizzare queste linee guida.

Buon viaggio, panatleti!

NEWS



PCU Games 2025 - Inaugurati ufficialmente presso l'Università AP di Scienze applicate e Arti di Anversa

I PCU Games 2025 sono stati inaugurati ufficialmente durante una cerimonia di benvenuto ospitata presso l'Università AP di Scienze applicate e Arti di Anversa.
I delegati delle università di tutta Europa e oltre si sono riuniti per un processo di accreditamento regolare e di successo, seguito da un caloroso e festoso ricevimento di benvenuto per celebrare l'inizio delle competizioni

COLLAB SUMMIT

Il Panathlon International, attraverso il Presidente della Commissione per la Cultura, Ricerca e Educazione, Antonio Carlos Bramante, ha partecipato (online) all'Evento legato alla generazione di conoscenza, all'innovazione e alla cooperazione chiamato "Collab Summit", che si è tenuto nella città di Rio de Janeiro martedì 29 aprile.
In tale occasione si è svolta anche una tavola rotonda per lanciare il "I Simposio sugli Studi Universitari in Scienze Motorie e Sportive" alla quale il prof. Bramante ha partecipato presentando il Panathlon International come un'organizzazione impegnata nell'etica e nel fair play.
All'evento ha partecipato anche il professor Wagner Gomes, neo presidente del Panathlon Club di Rio de Janeiro.
Durante l'evento è stato inoltre presentato anche un lavoro collaborativo su "Intelligenza ambientale: ambiente e sostenibilità nello sport e nelle attività fisiche / 1961-2025" che sarà avviato in occasione della 30a Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP30), che si terrà a Belém (PA) / Brasile, nel novembre 2025.

NEWS

Panathlon Club di Lucca - Progetto SLURP

Panathlon Club di Lucca: una conviviale con gli altri sei club service per far crescere il progetto SLURP che promuove l'attività motoria dei bambini.
Durante la conviviale del Panathlon Club di Lucca, tutti i club service lucchesi hanno ribadito l'importanza del lavoro in rete per potenziare ulteriormente Il corpo e il movimento.
Questo progetto di attività ludico-motoria, promosso da oltre un decennio dall'associazione SLURP, coinvolge migliaia di bambini ed è attivo in numerose scuole dell'infanzia di Lucca, della Piana e della Valle del Serchio. Un'iniziativa innovativa a livello nazionale, che continua a crescere grazie alla sinergia tra le realtà del territorio.
Dopo i saluti del presidente del consiglio comunale di Lucca Enrico Torrini, dell'assessora alle politiche educative del Comune di Capannori Silvia Sarti e del coordinatore per l'educazione motoria dell'ufficio scolastico territoriale di Lucca e Massa Carrara Claudio Oliva, il presidente del Panathlon di Lucca Lucio Nobile ha sottolineato la rilevanza dell'iniziativa, perfettamente in linea con gli ideali e i valori etici e morali che il Panathlon porta avanti.

Panathlon Club Venezia - A San Servolo le Panathliadi dei record

I giochi delle scuole medie metropolitane, organizzati dal Panathlon Club di Venezia, non hanno mai avuto numeri così alti: 530 studenti, 50 docenti e 70 volontari. Il presidente Diego Vecchiato: «Siamo sempre più organizzati e attenti alla sicurezza»
Un'organizzazione migliore e più attenzione alla sicurezza. Dopo lo stop dello scorso anno, martedì 29 aprile le "Panathliadi – I giochi delle scuole medie metropolitane", realizzati dal Panathlon Club di Venezia, di cui è presiedente Diego Vecchiato, sono tornati ad animare per un giorno la verde isola di San Servolo. A vincere la XII edizione dei giochi questa volta è stata la scuola Onor di San Donà di Piave che non si era mai aggiudicata la coppa. Tutti gli atri istituti, come da regolamento, sono invece arrivati secondi parimerito, per insegnare agli studenti che lo sport prima di tutto deve essere un motivo di divertimento, utile per imparare a fare squadra e stare bene.
La manifestazione, che vede al centro il valore dello sport e del fair play, ponendo grande attenzione anche al rispetto per l'ambiente, è riservata agli alunni delle classi seconde e terze di ogni istituto aderente.
Quest'anno la partecipazione alle Panathliadi ha battuto ogni record, confermando la forte crescita degli ultimi anni. L'ultima edizione, svoltasi nel 2023, aveva visto aderire infatti 21 scuole, contro le 24 di quest'anno con un totale di 530 studenti, segno del grande impegno che da sempre il Panathlon Club ha nell'organizzare la giornata insieme agli insegnanti, con l'obiettivo di far partecipare ai giochi anche studenti poco avvezzi all'attività sportiva.

Fondazione Culturale
Panathlon International
Domenico Chiesa

Lo spirito e gli ideali

La Fondazione è costituita in memoria di Domenico Chiesa, su iniziativa degli eredi Antonio, Italo e Maria. Domenico Chiesa, che nel 1951, oltre ad esserne promotore, aveva redatto la bozza di statuto del primo Panathlon club, e che nel 1960 è stato tra i fondatori del Panathlon International, aveva espresso in vita il desiderio, pur tecnica-mente non vincolante per gli eredi, di destinare una parte del suo patrimonio all'assegnazione periodica di premi ad opere artistiche ispirate allo sport, oltre che ad iniziative e pubblicazioni culturali finalizzate ai medesimi obiettivi del Panathlon.
Nella costituzione della Fondazione, accanto al cospicuo contributo degli eredi Chiesa, va ricordata la generosa parte-cipazione dell'intero movimento panathletico attraverso moltissimi club e l'intervento personale di molti panathleti, riuscendo ad offrire alla Fondazione le condizioni necessarie per esordire nel mondo dell'arte visiva in modo presti-gioso ed eclatante: l'istituzione di un premio realizzato in collaborazione con uno degli organismi più rilevanti a livello mondiale, La Biennale di Venezia.

Domenico Chiesa Award

Il Consiglio Centrale del Panathlon International, in data 24 settembre 2004, considerata la necessità d'incrementare il capitale della Fondazione ed onorare la memoria di uno dei soci fondatori del Panathlon ed ispiratore della stessa, nonché suo primo finanziatore, ha deliberato d'istituire il "Domenico Chiesa Award" da assegnare, su proposta dei singoli club e sulla base di apposito regolamento, ad uno o più panathleti o personalità non socie che hanno vissuto lo spirito panathletico.
In particolare, a coloro che si sono impegnati nell'affermazione dell'ideale sportivo e che abbiano apportato un contributo eccezionalmente significativo:

Alla comprensione e promozione dei valori del Panathlon e della Fondazione attraverso strumenti culturali ispirati allo sport
Al concetto di amicizia fra tutti i panathleti e quanti operano nella vita sportiva, grazie anche alla assiduità e alla qualità della loro partecipazione alle attività del Panathlon, per i soci, e per i non soci concetto di amicizia fra tutte le componenti sportive, riconoscendo negli ideali panathletici un valore primario nella formazione educativa dei giovani
Alla disponibilità al servizio, grazie all'attività prestata a favore del Club ed alla generosità verso il Club o il mondo dello sport

Chiesa Italo - P.C. Venezia 20/10/2004
Pizzetti Martino - P.C.Parma 15/12/2004
Chiaruttini Paolo - P.C.Venezia 16/12/2004
Chiesa Italo - offerto Enrico Prandi 20/10/2004
Battistella Bruno P.C.Vittorio Veneto 27/05/2005
Ferdinandi Pierlugi - P.C.Latina 12/12/2005
Mariotti Gelasio - P.C.Vald.Inf 19/02/2006
Prando Sergio - P.C.Venezia 12/06/2006
Zichi Massimo - P.C.Latina 06/11/2006
Yves Vaan Auweele - P.C.Brussel 21/11/2006
Viscardo Brunelli - P.C.Como 01/12/2006
Giampaolo Dallara - P.C. Parma 06/12/2006
Fabio Presca - I Distretto 15/02/2007
Giulio Giuliani - P.C. Brescia 12/06/2007
Avio Vailati Venturi - P.C.Crema 13/06/2007
Luciano Canavese - P.C. Crema 13/06/2007
Sergio Fabrizi - P.C.La Malpensa 19/09/2007
Cesare Vago - P.C. La Malpensa 19/09/2007
Amedeo Marelli - P.C. La Malpensa 19/09/2007
Fernando Petrone - P.C. Latina 10/12/2007
Vittorio Adorni - P.C.Parma 16/01/2008
Dora de Biase- P.C.Foggia 18/04/2008
Albino Rossi - P.C.Pavia 12/06/2008
Giuseppe Zambon - P.C.Venezia 18/12/2008
Maurizio Clerici - P.C.Latina 15/12/2008
Silvio Valdameri - P.C.Crema 17/12/2008
Enrico Ravasi - P.C.Varese 21/04/2009
Attilio Bravi - P.C.Bra 25/05/2009
Antonio Spallino - P.C.Como 30/05/2009
Gaio Camporesi offerto Enrico Prandi 21/11/2009
Mons.Mazza - P.C.Parma 15/12/2009
Mario Macalli - P.C.Crema 22/12/2009
Livio Berruti - Area 3 19/11/2010
Gianni Marchiol - P.C.Udine N.T. 11/12/2010
Mario Mangiarotti - P.C.Bergamo 16/12/2010
Mario Sogno P.C.Biella 24/09/2011
Mariuccia Lombardini - P.C.Reggio E. 19/11/2011
Bernardino Morsani - P.C.Rieti 25/11/2011
Roberto Ghiretti - P.C.Parma 15/12/2011
Fondazione Lanza P.C.Udine N.T. 17/12/2011
Giuseppe Molteni - P.C. Varese 17/04/2012
Enrico Prandi Area 5 11/12/2012
Sergio Allegrini - P.C.Udine N.T. 17/12/2012
Piccolo Gruppo Evolution - Polisp. Orgnano A.D. P.C.Udine N.T. 17/12/2012
Don Davide Larice - P.C.Udine N.T. 17/12/2012
Maurizio Monego - Area 1 31/10/2013
Henrique Nicolini - Area 1 Area 2 31/10/2013
Together onlus - P.C. Udine NT 30/11/2013
Enzo Cainero - P.C. Udine NT 30/11/2013
Giuseppenicola Tota - Area 5 11/06/2014
Renata Soliani - P.C. Como 12/06/2014
Geo Balmelli - P.C. Lugano 12/06/2014
Baldassare Agnelli - P.C. Bergamo 30/10/2014
Sergio Campana - P.C. Bassano 09/12/2014
Fabiano Gerevini - P.C. Crema 13/11/2015
Dionigi Dionigio - Area 5 06/12/2015
Bruno Grandi - P.C. Forli 22/01/2016
Mara Pagella - P.C. Pavia 18/02/2016
Giancaspro Antonio - P.C. Molfetta 26/11/2016
Oreste Perri - Area 02 26/11/2016
Gianduia Giuseppe - P.C. La Malpensa 13/12/2016
Giovannni Ghezzi - P.C. Crema 14/12/2016
Roberto Peretti - P.C. Genova levante 26/01/2017
Magi Carlo Alberto - Distretto Ita 31/03/2017
Mantegazza Geo - PC Lugano 20/04/2017
Palmieri Caterina - PC Varese 16/05/2017
Paul De Broe - PC Brussels 28/01/2018
Vic De Donder - PC Brussels 28/01/2018
Buzzella Mario - PC Crema 28/02/2018
alzarini Adriana - Distretto Italia 16/06/2018
Guccione Alù Gabriele - PC Palermo 09/11/2018
Di Pietro Giovanni - PC Latina 27/10/2018
Speroni Carlo - PC La Malpensa 13/11/2018
Dainese Giorgio - Area 05 26/10/2019
Bambozzi Gianni - Area 05 26/10/2019
Marini Gervasio - PC Latina 9/12/2019
Pecci Claudio - PC Como 12/12/2019
Lucchesini Giorgio - PC Altavaldelsa 16/12/2019
Facchi Gianfranco - PC Crema 18/12/2019
Marani Matteo - PC Milano 28/01/2020
Ginetto Luca - Venezia 21/10/2020
Porcaro Angelo - Pavia 06/05/2021
Landi Stefano - Reggio Emilia 10/05/2021
Albanesi Aldo - La Malpensa 25/05/2021
Dusi Ottavio - Brescia 21/06/2021
Muzio Ugo - Biella 23/10/2021
Beneacquista Lucio- Latina 25/09/2021
Migone Giorgio - Genova Levante 11/03/2022
Romaneschi Sergio - Lugano 16/06/2022
Pintus Patrizio - Como 16/06/2022
Sandro Giovanelli - Rieti 26/06/2022
Grassia Filippo - Milano 29/06/2022
Aschedamini Massimiliano - Crema 29/06/2022
Bernardinello Giovanni - La Malpensa 19/09/2022
Riguzzi Gianluca - Rimini 28/10/2022
Regione Piemonte - Area 03 01/10/2022
Stefano Baldini - Reggio Emilia 15/12/2022
De Angelis Mauro - Terni 17/12/2022
Mauro Miele - La Malpensa 21/03/2023
Luciano Manelli - Brescia 22/05/2023
Adone Agostini - Venezia 02/06/2023
Pierre Zappelli - Lausanne 14/06/2024
Francesco Schillirò - Napoli 21/06/2024
Luigi Ballani - Piacenza 21/11/2024
Alessandro Gaoso - Brescia 04/12/2024
Marco Villa - Crema 11/12/2024
Giuliano Razzoli - Reggio Emilia 18/12/2024

Via Aurelia Ponente, 1
16035 Rapallo (Ge) - Italy
Ph. 0039 0185 65296

info@panathlon-international.org
www.panathlon-international.org